

Andrea Castagnetti
***I di Porta Romana da consorti di Velate a ‘capitanei’ in Milano
e la questione della signoria in Velate***

[A stampa in «Studi storici Luigi Simeoni», 54 (2004), pp. 11-44 (anche in www.medioevovr.it) © dell'autore - Distribuito in formato digitale da “Reti medievali”, www.retimedievali.it].

I DI PORTA ROMANA DA CONSORTI DI VELATE
A 'CAPITANEI' IN MILANO
E LA QUESTIONE DELLA SIGNORIA IN VELATE

SOMMARIO: 1. Introduzione. – 2. L'acquisizione di beni e diritti in Villamaggiore e zone vicine. – 3. L'inurbamento dei di Porta Romana e di altre famiglie. – 3.1. L'inurbamento dei di Porta Romana nella prima metà del secolo XI. – 3.2. L'inurbamento di famiglie capitaneali e di proprietari nei primi decenni del secolo XI. – 4. Le tracce originarie della famiglia nella documentazione per Velate (1145). – 5. Gli *antecessores* dei di Porta Romana nei rapporti fra la comunità di Velate e la chiesa di S. Maria; Alberto Amizone (993-1017). – 6. Le vicende dei possedi boschivi in Velate nella seconda metà del secolo XII. – 7. Benefici, rapporti vassallatici e possedi in Velate. – 8. La questione del *dominatus loci* su Velate. – 8.1. Il *dominatus loci*. – 8.2. La signoria arcivescovile su Varese e dintorni. – 8.3. I diritti dei di Porta Romana sui beni comuni in Velate. – 8.4. Presunte famiglie capitaneali di Velate. – 8.4.1. La famiglia dell'arcivescovo Guido da Velate. – 8.4.2. La famiglia di Raimberto di Velate. – 9. I di Porta Romana nel primo comune. – 9.1. I di Porta Romana fra i consoli del comune nel primo periodo svevo (1141-1162). – 9.2. La qualifica capitaneale in periodo tardo. – 10. Conclusione

1. INTRODUZIONE

La questione delle origini, cittadine o rurali, dei *capitanei* milanesi, che risalgono, secondo il Keller, alla nobiltà carolingia⁽¹⁾, si innesta e contribuisce ad alimentare la questione relativa al ruolo dell'aristocrazia, urbana e rurale, in età precomunale e comunale⁽²⁾.

Nel processo di evoluzione della società milanese dall'età carolingia a quella postcarolingia, nella quale erano rimasti od erano tornati ad essere attivi elementi di tradizione longobardo-italica, possessori di beni nel contado, già usi a impe-

⁽¹⁾ KELLER, *Signori e vassalli nell'Italia delle città (secoli IX-XII)*, I ed. 1979, tr. it. Torino, 1995, pp. 135, 206, 271-281.

⁽²⁾ P. GRILLO, *Aristocrazia urbana, aristocrazia rurale e origini del Comune nell'Italia nord-occidentale*, «Storica», VII (2001), pp. 75-96.

gnarsi militarmente nella difesa della città verso i pericoli esterni⁽³⁾, ma nella quale si diffondevano e affermavano sempre più i ceti feudali maggiori e minori, si inserì nel penultimo decennio del secolo X l'azione dell'arcivescovo Landolfo II, che, di fronte alla ribellione di una parte dei *cives* per le prepotenze esercitate da lui e dai suoi parenti – questa la motivazione dei cronisti alla ribellione dei *cives*: nei fatti la reazione dovette essere contro il predominio degli arcivescovi, vieppiù accentuato nella prima età ottoniana⁽⁴⁾ –, reagì non solo uscendo dalla città e combattendo contro essa, ma anche legando a sé con vincoli di vassallaggio un gruppo di maggiorenti, cittadini, in larga parte residenti in città o già inurbati – *nobiles* o *militēs maiores*, secondo l'interpretazione delle fonti cronistiche proposta dal Tabacco⁽⁵⁾ –, ai quali egli distribuì in beneficio beni e diritti della sua chiesa, fra cui spiccavano i diritti di decima provenienti dalle pievi, diritti essenziali per la costituzione delle famiglie di rango capitaneale, così definite nel secolo seguente⁽⁶⁾. Il processo di formazione delle famiglie capitaneali, invero, fu più lungo, interessando, ad esempio, una famiglia del contado inurbatasi nel secolo seguente.

Un recente contributo di Enrica Salvatori sulle famiglie capitaneali dei di Porta Romana e di Porta Argentea o Porta Orientale, basato sulla completezza di documentazione, edita ed inedita⁽⁷⁾, permette, dapprima, di prospettare i tempi

(3) C. VIOLANTE, *La società milanese nell'età precomunale*, Bari, 1974 (I ed. 1953), pp. 178-189; G. TABACCO, *Il Regno Italiano nei secoli IX-XI*, in *Ordinamenti militari in Occidente nell'alto medioevo*, Spoleto, 1968, pp. 783-784, e G. TABACCO, *Le istituzioni di orientamento comunale nell'XI secolo*, I ed. 1989, poi in G. TABACCO, *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Torino, 1993, pp. 350 e 355.

(4) Sulla formazione dei poteri degli arcivescovi, in particolare nel primo periodo ottoniano, si vedano G. P. BOGNETTI, *Milano sotto gli imperatori carolingi*, in *Storia di Milano*, II, Milano, 1954, pp. 301-340; G. P. BOGNETTI, *Pensiero e vita a Milano e nel Milanese durante l'età carolingia*, Appendice I, *ibidem*, pp. 717-803; G. P. BOGNETTI, *Terrone e sicurezza sotto re nostrani e sotto re stranieri*, Appendice II, *ibidem*, pp. 805-841; G. P. BOGNETTI, *Gli arcivescovi interpreti della realtà e il crescere dei minori ordini feudali nell'età ottoniana*, Appendice III, *ibidem*, pp. 843-862; VIOLANTE, *La società milanese cit.*, pp. 233-236 e *passim*; G. TABACCO, *Ordinamento pubblico e sviluppo signorile nei secoli centrali del medioevo*, I ed. 1968, poi in TABACCO, *Sperimentazioni cit.*, pp. 311-312; G. TABACCO, *Vassalli, nobili e cavalieri nell'Italia precomunale*, «Rivista storica italiana», XCIX (1987), pp. 259-265; G. TABACCO, *La genesi culturale del movimento comunale italiano*, I ed. 1989, poi in TABACCO, *Sperimentazioni cit.*, pp. 331-333, 339; A. AMBROSIONI, *Gli arcivescovi nella vita di Milano*, in *Atti del 10° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, Spoleto, 1986, pp. 117-118.

(5) TABACCO, *Ordinamento pubblico cit.*, pp. 304-305; TABACCO, *Vassalli, nobili cit.*, pp. 260-265; TABACCO, *Le istituzioni cit.*, pp. 350-353. Cfr. VIOLANTE, *La società milanese cit.*, pp. 169 ss. 355; R. BORDONE, *La società cittadina del Regno d'Italia. Formazione e sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Torino, 1987, pp. 120-123; G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino, 1995, pp. 256, 294 e 388.

(6) C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della 'societas christiana' dei secoli XI-XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp. 770 ss.; KELLER, *Signori e vassalli cit.*, p. 113.

(7) E. SALVATORI, *I presunti 'capitanei delle porte' di Milano e la vocazione cittadina di*

dell'inurbamento di una famiglia di possessori rurali, successivi all'episcopato di Landolfo II; in secondo luogo, di chiarire la natura dei beni e, soprattutto, dei diritti che ne fondarono il rango capitaneale.

Sulla scorta di questo contributo, intendo qui ripercorrere alcuni aspetti delle vicende della famiglia di Porta Romana. Mi soffermerò, inizialmente, sulle vicende dei possessori a sud della città, verso Lodi e Piacenza, attestati alla fine del secolo XI, solo per segnalare, con la prima comparsa della connotazione cognominale, l'avvenuto inurbamento della famiglia e l'acquisizione di diritti signorili. Seguirò poi le tracce della presenza ed attività del presumibile capostipite della famiglia in Velate, nel Sepriese, vicino a Varese, tracce individuate nel secondo decennio del secolo XI, aspetto per il quale ritengo di poter recare alcuni chiarimenti e precisazioni ulteriori, ponendo in luce un'attestazione del medesimo personaggio in Velate già nell'ultimo decennio del secolo X, mentre i possessori locali della famiglia sono attestati in un periodo più tardo, verso la metà del secolo XII. Ed ancora, mi propongo di sottoporre a verifica la convinzione tradizionale che i di Porta Romana fossero "signori di Velate", che i di Porta Romana detenessero, cioè, il *dominatus loci* su Velate, e che a loro si affiancassero altre famiglie locali, di condizione capitaneale o meno, detentrici di diritti signorili parziali, fra le quali si porrebbe, ad esempio, anche la famiglia dell'arcivescovo Guido di Velate.

Talascio di soffermarmi sulla "presunta" funzione dei "capitanei delle porte", che la Salvatori non accetta, attribuendo l'organizzazione della cittadinanza per porte ad un periodo che va dal quarto all'ultimo decennio del secolo XI⁽⁸⁾, pur non negando la possibilità che i di Porta Romana possano essere stati investiti di diritti fiscali sulla porta omonima, come potrebbe essere avvenuto per i *capitanei* di Porta Orientale⁽⁹⁾: un raffronto significativo può essere costituito dai diritti fiscali sulla porta di San Zeno – ora porta Borsari – detenuto in beneficio dalla famiglia veronese capitaneale dei Turrisendi⁽¹⁰⁾. Accennerò infine alla loro partecipazione all'attività politica del primo comune, verso la metà del secolo XII fino alla vigilia della distruzione della città ad opera di Federico Barbarossa.

2. L'ACQUISIZIONE DI BENI E DIRITTI IN VILLAMAGGIORE E ZONE VICINE

Prendiamo avvio dalla considerazione di tre documenti della fine del secolo XI, che attestano un gruppo consistente di beni, sicuramente appartenenti ai di Porta Romana, e che attestano nel contempo per la prima volta la loro connotazione cognominale⁽¹¹⁾.

un ceto, in *La vassallità maggiore del Regno Italiano. I 'capitanei' nei secoli XI-XII*, a cura di A. Castagnetti, Roma, 2001, pp. 35-94.

(8) *Ibidem*, pp. 35-46.

(9) *Ibidem*, pp. 39 e 60.

(10) A. CASTAGNETTI, *Fra i vassalli: marchesi, conti, 'capitanei', cittadini e rurali*, Verona, 1999, pp. 80-84, ripreso in A. CASTAGNETTI, *Da Verona a Ravenna per Vicenza, Padova, Trento e Ferrara*, in *La vassallità maggiore cit.*, p. 354.

(11) SALVATORI, *I presunti 'capitanei' cit.*, p. 40.

Nel 1099 Alberto detto *de Porta Romana*, figlio del fu Alberto della città di Milano, svolge una complessa operazione, con tre atti, redatti probabilmente nello stesso giorno, che coprono un 'prestito dissimulato', secondo la definizione del Violante⁽¹²⁾. Con il primo⁽¹³⁾ Alberto vende a Mainfredo de fu Aliprando detto Albano di Milano la sua porzione di terre e pertinenze nei villaggi di Villamaggiore, nella pieve di Decimo, e di Locadella e Morazzano, nella pieve di Locate, a sud della città, sulla direttrice viaria proveniente da Porta Romana⁽¹⁴⁾, per la somma di lire 51 e denari 24. Con il secondo – il testo è in parte non leggibile⁽¹⁵⁾ – egli cede in livello ventinovenale per il censo di un denaro a Mainfredo gli stessi beni, che egli a sua volta deteneva a livello dal monastero di S. Vincenzo in Prato; ora, accanto alla menzioni generiche di case e *res* nelle località menzionate, viene specificato che i beni sono ubicati entro e fuori il castello di Villamaggiore e che sono ceduti con i diritti signorili spettanti: *districta*, *commendatio* e tutti gli altri *honores*.

Con il terzo documento, una *cartula iudicati*⁽¹⁶⁾, Mainfredo assegna in usufrutto ad Alberto di Porta Romana e alla moglie Serena sempre gli stessi beni, con ulteriori precisazioni, nelle medesime località e con i diritti signorili, come nel documento precedente. Seguono alcune clausole, pienamente rispondenti alla tipologia degli atti di 'prestito dissimulato': nell'eventualità che la moglie premuoria al marito, questi otterrà la piena proprietà; se premorrà il marito, la vedova otterrà l'usufrutto e gli eredi del marito otterranno la proprietà solo dopo avere versato entro un anno alla vedova la somma di lire 51 e denari 24, la somma versata dall'acquirente; in caso contrario, la proprietà passerà a quest'ultima, che potrà disporne pienamente, anche alienandola. Rimane sottinteso che, a seconda dei casi, saranno la vedova o i suoi eredi a restituire la somma prestata o l'immobile.

Come annota il Violante⁽¹⁷⁾, la moglie del debitore diviene il 'personaggio-chiave' del negozio giuridico dissimulato, assumendo l'obbligazione del marito di restituire la somma o l'immobile a colui che lo ha acquistato e che lo ha retrocesso in usufrutto con una *pagina iudicati*: ella diviene il tramite tra il debitore e i suoi discendenti e il creditore.

Un documento del 1138⁽¹⁸⁾, con il quale Alberto *Carronia* – seconda deno-

⁽¹²⁾ C. VIOLANTE, *Per lo studio dei prestiti dissimulati in territorio milanese (secoli X-XI)*, in *Studi in onore di A. Fanfani*, Milano, 1962, pp. 641-736.

⁽¹³⁾ *Gli atti privati milanesi e comaschi del secolo XI*, voll. 4 (d'ora in poi *APMC*, I-IV), Milano, 1933-1969, I, ed. G. Vittani e C. Manaresi; II-IV, ed. C. Manaresi e C. Santoro, IV, n. 874, 1099 aprile, Milano.

⁽¹⁴⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 60 e *passim*.

⁽¹⁵⁾ *APMC*, IV, n. 875, 1099 aprile, Milano.

⁽¹⁶⁾ *APMC*, IV, n. 876, 1099 aprile, Milano.

⁽¹⁷⁾ VIOLANTE, *Per lo studio* cit., p. 658.

⁽¹⁸⁾ Doc. 1138 agosto 10, registrato da G. P. BOGNETTI, *Sulle origini dei comuni rurali nel medioevo*, I ed. 1926-1927, ora in G. P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del comune rurale*, a cura di F. Sinatti d'Amico e C. Violante, Milano, 1978, p. 217, n. 20, che riporta il passo citato nel testo. Il medesimo passo è commentato anche da SALVATORI, *I presunti 'capitanei'*

minazione ora assunta dai di Porta Romana⁽¹⁹⁾ – e sua moglie vendono al monastero di Chiaravalle tutti i loro beni di Villamaggiore e Consonno, permette di conoscere in modo più dettagliato i diritti signorili: i beni, situati «tam infra castrum quam et foris in villis et in eorum territoriis», sono ceduti con le superfici abitative nel castello, nei villaggi e nei loro territori. I diritti sono costituiti dagli *honores*, che indicano genericamente l'insieme dei diritti signorili, quali si erano venuti costituendo di diritto e di fatto, nonché, in riferimento a singole persone, la condizione privilegiata di appartenenza al ceto vassallatico; dalle *condiciones* e dagli *usus*, che indicano gli obblighi personali gravanti sui rustici; dai redditi, provenienti dai possedimenti affidati a coltivatori; dai *districta*, indicanti la facoltà di esercitare forme di giurisdizione, probabilmente minore, come vedremo; dalle *commendationes* dei rustici verso i signori; dall'*albergaria* ovvero l'ospitalità; dall'*habituaculo*, cioè la manutenzione della casa del rustico; dalla *castellantia*, consistente probabilmente nella manutenzione e guardia del castello⁽²⁰⁾; dalle onoranze e altre corresponsioni periodiche di cereali; dall'*actrata*, servizi di trasporto o corvées. Questi obblighi, gravanti sui rustici, sono confermati da un documento posteriore di mezzo secolo, concernente una controversia fra il monastero di Chiaravalle e gli abitanti di Consonno, reclamando il primo, con esito favorevole, la corresponsione dei *conditia*, che gli abitanti già avevano corrisposto ai di Porta Romana⁽²¹⁾: un carreggio da

cit., p. 60. Altri atti di cessione di beni da parte di Alberto al monastero di Chiaravalle sono effettuati negli anni 1134 e 1139: documenti inediti, citati da P. GRILLO, *Milano in età comunale (1183-1276)*. I. *Istituzioni, società, economia*, Spoleto, 2001, pp. 154-155, nota 355.

⁽¹⁹⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 47. Su Alberto IV *Carronia* si veda la scheda *ibidem*, p. 86. In precedenza, Alberto *Carrognia* aveva ceduto in pegno per un prestito i suoi beni in Villamaggiore a Rolando da Sesto: documento del 1122, inedito, citato *ibidem*, p. 57, nota 63, e p. 86, nota 152.

⁽²⁰⁾ Gli obblighi di *castellantia* non sono specificati, come non lo erano stati nella documentazione anteriore. In un documento di poco posteriore, concernente una controversia tra l'arciprete di Monza, due abitanti di Centemero, soggetti alla *curtis* di Bulciago, in signoria della chiesa monzese, e Guitardo del castello di Tregolo e presumibile signore del castello, i consoli milanesi sentenziarono che i primi due, abitando «in loco Centemari aut in eius confinio», dovessero essere soggetti al *districtus* dell'arciprete monzese, mentre dovevano essere assoggettati a quello del signore del castello, solo quando essi avessero «incastellato» nel castello stesso: C. MANARESI (ed.), *Gli atti del Comune di Milano fino all'anno MCCXVI*, Milano, 1919 (d'ora in poi *ACM*), n. 23, 1150, dicembre 19, in *consulatu Mediolani*. Si sofferma sul documento BOGNETTI, *Sulle origini* cit., p. 226, n. 54. Un noto documento, anteriore di oltre mezzo secolo, precisa che l'obbligo di *castellantia* per abitanti di un distretto signorile nel Bergamasco viene concretizzato nella partecipazione ad azioni militari: «ad hostem pergendum unusquisque per castellantiam»: *ACM*, n. 3, 1130 luglio 11, Milano, in *theatro publico*. In generale, per gli obblighi di manutenzione e di custodia o, semplicemente, per disporre all'interno del castello di una *caneva*, si veda A. A. SETTIA, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, 1984, pp. 445-448.

⁽²¹⁾ *ACM*, n. 156, 1187 novembre 12, in *consulatu Mediolani*; n. 157, 1187 dicembre 30, Milano.

Consonno a Milano, le onoranze in polli e focacce, quantità fisse di fieno e di frumento, che gravano sui singoli mansi o poderi contadini.

Un decennio prima⁽²²⁾ il medesimo monastero aveva avanzato analogo reclamo contro gli uomini di Bagnolo, esigendo la corresponsione delle *conditiones* già corrisposte ai *capitanei* di Porta Romana, i quali avevano avuto per lungo tempo in beneficio dall'arcivescovo il *districtus loci*: ogni manso doveva fornire due arieti, un porco e dodici staia di frumento.

I di Porta Romana vi dispongono di vassalli socialmente rilevanti, cittadini influenti, quali i Cumini e i dell'Orto, i cui diritti e beni, che erano stati eccettuati nelle vendite al monastero di Chiaravalle, furono, non senza resistenze, ceduti al monastero nei primi decenni del secolo XIII⁽²³⁾.

In Villamaggiore altre famiglie detenevano possessi limitati con diritti signorili, come i *capitanei* da Landriano⁽²⁴⁾.

3. L'INURBAMENTO DEI DI PORTA ROMANA E DI ALTRE FAMIGLIE

3.1. L'inurbamento dei di Porta Romana nella prima metà del secolo XI

La documentazione concernente l'acquisizione dei beni in Villamaggiore ha permesso alla Salvatori di ipotizzare il periodo del trasferimento in Milano dei di Porta Romana da Velate, ove è attestata la loro residenza nel secondo decennio del secolo, anzi, come vedremo, dalla fine del secolo X⁽²⁵⁾. I beni impegnati da Alberto di Porta Romana, come si ricorda nei documenti sopra esaminati del 1099 e viene ribadito in altri posteriori⁽²⁶⁾, sono detenuti in livello dal monastero di S. Vincenzo in Prato. La Salvatori⁽²⁷⁾ suggerisce che i beni fossero giunti alla famiglia per iniziativa dell'arcivescovo Ariberto d'Intimiano – anni 1018-1045⁽²⁸⁾ –, che avrebbe

utilizzato il patrimonio del monastero di S. Vincenzo per fondare il monastero di S. Dionigi. Verrebbe in tale modo anche suggerito il periodo di inurbamento dei di Porta Romana, che, schieratisi probabilmente con l'arcivescovo Arnolfo – anni 998-1018 – nel conflitto con i conti del Seprio⁽²⁹⁾ e dotati, in un momento successivo, di beni nella zona prossima alla città, si sarebbero qui trasferiti al tempo degli arcivescovi Ariberto o Guido da Velate – anni 1045-1071 –, conterraneo dei da Porta Romana⁽³⁰⁾.

L'ipotesi circa le modalità e le motivazioni dell'inurbamento sono certamente plausibili, anche se va rettificata la notizia del conflitto avvenuto al tempo di Arnolfo con i conti del Seprio⁽³¹⁾, della quale invero non c'è testimonianza attendibile, o dei conflitti avvenuti durante l'episcopato di Ariberto, che avrebbe ricevuto da Enrico II i castelli degli sconfitti conti del Seprio, dei quali conti, in ispecie, nulla si dice⁽³²⁾. Conflitti, invero, tra l'arcivescovo Ariberto e *milites* del Seprio avvennero nel quarto decennio del secolo. Al ritorno dalla spedizione in Borgogna al seguito di Corrado II⁽³³⁾, l'arcivescovo dovette fronteggiare il malcontento dei vassalli maggiori, che si lamentavano di essere oppressi, e quello ancor più forte dei vassalli minori⁽³⁴⁾, che sfociò nella cosiddetta rivolta dei valvassori⁽³⁵⁾, che, usciti dalla città, ebbero l'appoggio di *Marciani* e *Seprienses*: il conflitto ebbe il suo epilogo nel 1036 con lo scontro di Campomalo, dall'esito incerto⁽³⁶⁾.

Altro coinvolgimento di *Marciani* e *Seprienses* avvenne nei primi anni Quaranta. Dopo un periodo di concordia, si riaccese in Milano la rivolta dei *cives capitanei* e *valvassores*, costretti a lasciare la città, questa volta uniti, seguiti dall'arcivescovo Ariberto, gravemente ammalato, posero l'assedio alla città, aiutati dai *milites* del Seprio e della Martesana, cui risposero i *cives* con il rafforzamento delle difese⁽³⁷⁾.

Certo è che chiesa e città, la quale di per sé non disponeva di un contado "vasto"⁽³⁸⁾, posero nel secolo XI le basi per il controllo della regione, al comune

⁽²²⁾ ACM, I, n. 117, 1178 giugno 13 (?): la sentenza è ricordata ed esposta, non riprodotta, in un'altra sentenza più tarda, avente per oggetto la medesima controversia, edita da M. F. BARONI, R. PERELLI CIPPO (ed.), *Gli atti del comune di Milano nel secolo XIII*, II/1, Alessandria, 1982, n. 120, 1255 marzo 18, Milano, in *curia comunis*. Cfr. BOGNETTI, *Sulle origini* cit., p. 154, e SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 59.

⁽²³⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., pp. 66-67; GRILLO, *Milano* cit., pp. 316-317.

⁽²⁴⁾ ACM, n. 157, 1187 dicembre 30, Milano. Cfr. SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 65; GRILLO, *Milano* cit., p. 310, nota 11.

⁽²⁵⁾ Cfr. sotto, par. 5.

⁽²⁶⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 57, nota 63, segnala, oltre al documento dell'anno 1138 (citato sopra, nota 18), altri documenti, inediti, di cessione di beni al monastero, effettuati da membri della famiglia negli anni 1139 e 1143 (testamento di Ottone Manzo); ancora nel 1234, per una vendita di beni in Consonno da parte di vassalli dei di Porta Romana viene richiesto il consenso anche dell'abate di S. Vincenzo.

⁽²⁷⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., pp. 67-68, con discussione degli studi precedenti.

⁽²⁸⁾ M. MARZORATI, *Ariberto*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IX, Roma, IV (1962), pp. 144-145.

⁽²⁹⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., pp. 56-57, con rinvio agli studi specifici.

⁽³⁰⁾ Cfr. sotto, par. 8.4.1.

⁽³¹⁾ G. L. BARNI, *Dal governo del vescovo a quello dei cittadini*, in *Storia di Milano*, III, Milano 1954, pp. 17-18.

⁽³²⁾ G. P. BOGNETTI, *L'età longobarda*, voll. 4, Milano, 1966-1968, II, pp. 606-607. Per l'acquisizione da parte della chiesa ambrosiana di castelli sulla sponda occidentale del basso Verbanico fra X e XI secolo si veda A. LUCIONI, *Arona e gli esordi del monastero dei SS. Felino e Gratiniano (secoli X-XII)*, in *Arona "porta da entrare in Lombardia..." tra Medioevo ed età moderna*, a cura di P. Frigerio, Verbania - Intra, 1998, pp. 43 e 62.

⁽³³⁾ C. VIOLANTE, *L'età della riforma della chiesa in Italia (1002-1122)*, in *Storia d'Italia*, coordinata da N. Valeri, I, Torino, 1965, pp. 123-124.

⁽³⁴⁾ ARNOLFO DI MILANO, *Liber gestorum recentium*, edizione e traduzione di I. Scavelloni, con ampio apparato di note storiche, Bologna, 1996, II, 10, p. 90.

⁽³⁵⁾ VIOLANTE, *La società milanese* cit., p. 239.

⁽³⁶⁾ Per le vicende ci limitiamo a rinviare a VIOLANTE, *La società milanese* cit., pp. 232 ss.; BARNI, *Dal governo* cit., p. 78; PICASSO, *La chiesa vescovile* cit., pp. 161-162; per l'inquadramento generale, VIOLANTE, *L'età* cit., pp. 124-126; O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale*, Bari, 1994, pp. 259-260.

⁽³⁷⁾ ARNOLFO, *Liber gestorum* cit., II, 18, p. 100. Cfr. VIOLANTE, *L'età* cit., p. 138.

⁽³⁸⁾ BOGNETTI, *L'età longobarda* cit., p. 609.

cittadino formalmente riconosciuto nel 1185 da Federico Barbarossa, con la conferma della giurisdizione sui "comitati" di Seprio, Martesana, Bulgaria, Lecco e Stazzona⁽³⁹⁾.

3.2. L'inurbamento di famiglie capitaneali e di proprietari nei primi decenni del secolo XI

Il trasferimento dei di Porta Romana a Milano sarebbe quindi avvenuto dopo il 1017, quando i loro antecessori sono tra i vicini di Velate, come vedremo⁽⁴⁰⁾, e prima dell'ultimo decennio del secolo, quando appaiono in Milano connotati dalla cognominazione della porta eponima⁽⁴¹⁾. Con il trasferimento essi avrebbero ricevuto dagli arcivescovi, a titolo vario, in livello e in beneficio, beni e diritti in Villamaggiore, in Consonno e in Bagnolo.

Fin dal secolo X, quando era ancora ai primordi il processo che avrebbe portato al distacco politico, sociale ed economico – in seguito anche giuridico – fra gli abitanti della città e del contado⁽⁴²⁾, sancito in età comunale, soprattutto per gli aspetti fiscali⁽⁴³⁾, alcuni fra i secondi, emergenti per condizione economica e sociale e per professione – ad esempio, ecclesiastici e giudici –, si trasferirono in città: l'inurbamento fu facilitato dagli stretti contatti che la chiesa milanese mante-

⁽³⁹⁾ DD *Friderici I*, n. 896, 1185 febbraio 11, Reggio. Cfr. E. RIBOLDI, *I contadi rurali del Milanese (sec. IX-XII)*, «Archivio storico lombardo», XXXI (1904), pp. 15-74 e 240-302; G. SOLDI RONDININI, *I comitati di Seprio e Stazzona: aspetti giuridici ed istituzionali*, «Verbanus», 19 (1989), pp. 297-298; A. BEDINA, *Signori e territori nel Regno Italico (secoli VIII-XI)*, Milano, 1997, pp. 73 e 129.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. sotto, par. 5.

⁽⁴¹⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., pp. 56 e 59-60.

⁽⁴²⁾ G. ROSSETTI, *Formazione e caratteri delle signorie di castello e dei poteri territoriali dei vescovi sulle città nella 'Langobardia' del secolo X*, «Aevum», XLIX (1975), p. 248; V. FUMAGALLI, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino, 1976, pp. 95-96; G. TABACCO, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di Stati regionali*, in *Storia d'Italia*, II/1, Torino, 1974, pp. 161 ss.; G. TABACCO, *La sintesi istituzionale di vescovo e città in Italia e il suo superamento nella 'res publica' comunale*, in app. a G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Torino, 1979, pp. 399 ss.; TABACCO, *La genesi culturale* cit., p. 330; BORDONE, *La società cittadina* cit., pp. 118 e 122; L. FASOLA, *Vescovi, città e signorie (secc. VIII ex.-XV)*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, 1986, p. 90.

⁽⁴³⁾ Per Milano, G. L. BARNI, *Cives e rustici a Milano alla fine del XII secolo e all'inizio del XIII secolo secondo il Liber consuetudinum Mediolani*, «Rivista storica italiana», LXIX (1957), pp. 29 ss.; per altre zone lombarde, F. MENANT, *Campagnes lombardes au Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du Xe au XIIIe siècle*, Roma, 1993, pp. 530-534. Osservazioni generali in A. I. PINI, *Dal comune città-stato al comune ente amministrativo*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, IV, Torino, 1981, pp. 544-552.

neva con il contado, come mostra la provenienza di numerosi arcivescovi da famiglie signorili o feudali del contado⁽⁴⁴⁾.

Ricordiamo l'inurbamento di famiglie, che in seguito appaiono attestate di rango capitaneale: per i da Carcano, il primo inurbato, nel terzultimo decennio del secolo X, fu il *miles* Ambrogio Bonizone, padre dell'arcivescovo Landolfo⁽⁴⁵⁾; per i da Baggio, fu probabilmente Arderico del fu Tazzone di Milano, secondo l'ipotesi della Corsi⁽⁴⁶⁾, il quale Arderico nel 1015⁽⁴⁷⁾, *miles* ovvero vassallo della chiesa milanese, agisce come *missus* dell'imperatore Enrico II.

Altra famiglia capitaneale inurbatasi fu quella dei da Soresina⁽⁴⁸⁾, i quali derivarono cognominazione e qualificazione da possedimenti e diritti in proprietà, compresa quelli su una cappella, acquisendo anche beni in territorio di Lodi⁽⁴⁹⁾. Detenevano in beneficio dal vescovo cremonese, che con il loro aiuto si proponeva di fronteggiare le mire espansionistiche milanesi, una parte di beni e diritti, situata appunto di Soresina, inclusa nella pieve di S. Giorgio di Ocasale, in diocesi di Cremona⁽⁵⁰⁾. Un da Soresina, Sigifredo, passò dalla parte dell'arcivescovo mila-

⁽⁴⁴⁾ BOGNETTI, *Gli arcivescovi* cit., p. 831, aveva già posto in luce la provenienza di numerosi arcivescovi dal contado, osservazione ripresa da G. ROSSETTI, *Società e istituzioni nel contado lombardo durante il Medioevo. Cologno Monzese. I. Secoli VIII-X*, Milano, 1968, pp. 172 ss., e da G. PICASSO, *La chiesa vescovile dal crollo dell'Impero carolingio all'età di Ariberto (882-1045)*, in *Diocesi di Milano. I. Storia religiosa della Lombardia*, IX, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia, 1990, pp. 145-146.

⁽⁴⁵⁾ Per l'individuazione del personaggio si veda TABACCO, *Le istituzioni* cit., pp. 351-352.

⁽⁴⁶⁾ L'ipotesi è di M. L. CORSI, *Note sulla famiglia da Baggio (secoli IX-XIII)*, in *Contributi dell'Istituto di Storia medioevale*, I, Milano, 1967, p. 171, accettata da KELLER, *Signori* cit., p. 182. Arderico figlio del fu Tazzone viene distinto da Arderico da Baggio figlio del fu Arioaldo (CORSI, *Note* cit., pp. 171-172), dal quale discenderebbero i da Baggio più noti – ricordiamo Anselmo, vescovo di Lucca, poi pontefice Alessandro II –, nonché alcuni protagonisti della vita politica nel primo periodo del comune (*ibidem*, *passim*). Per un'indicazione approssimativa delle presenze delle famiglie capitaneali, compresa quella dei da Baggio, nella magistratura consolare del primo comune, fino al sesto decennio del secolo XII, si veda A. CASTAGNETTI, *Feudalità e società comunale. II. 'Capitanei' a Milano e a Ravenna fra XI e XII secolo* (d'ora in poi CASTAGNETTI, *'Capitanei' a Milano* cit.), di prossima pubblicazione negli Atti del Convegno "La signoria rurale in Italia nel medioevo. II Convegno di studi", Pisa, 6-7 novembre 1998, disponibile in «Reti medievali», par. 2.6: i da Baggio sono presenti con tre consoli.

⁽⁴⁷⁾ APMC, I, n. 72, 1015 maggio, Milano; n. 73, 1015 maggio, Milano; C. MANARESI (ed.), *I placiti del 'Regnum Italiae'*, voll. 3, Roma, 1955-1960, II/2, n. 288, 1015 maggio 5, Milano. Cfr. SERGI, *I confini* cit., p. 290, nota 91; TABACCO, *Le istituzioni* cit., pp. 362-363, nota 60. Per Arderico disponiamo anche del precetto imperiale di investitura, inserito nel placito del 5 maggio 1015.

⁽⁴⁸⁾ La qualifica capitaneale è attribuita ai da Soresina dal cronista Landolfo Iunior: LANDULFI DE SANCTO PAULO *historia Mediolanensis*, a cura di L. C. Bethmann, Ph. Jaffé, in SS, XX, cap. 39, p. 36.

⁽⁴⁹⁾ C. VIOLANTE, *Una famiglia feudale della 'Langobardia' nel secolo XI: i Soresina, in Studi filologici, letterari e storici in memoria di Guido Favati*, Padova, 1977, p. 688.

⁽⁵⁰⁾ *Ibidem*, p. 676.

nese⁽⁵¹⁾, inserendosi nel ceto capitaneale, perdendo i benefici cremonesi, benefici che un altro ramo mantenne, permanendo nella vassallità vescovile. Il beneficio di Sigifredo, concernente castelli, terre, *districtus*, telonei e decime, fu assegnato nell'anno 1036 dal vescovo cremonese, mediante contratto di livello, al conte Arduino di Bergamo⁽⁵²⁾. Al ramo inurbatosi in Milano appartiene Manfredo⁽⁵³⁾, che riveste per due volte nel quinto decennio del secolo XII la magistratura consolare⁽⁵⁴⁾.

All'emigrazione in città parteciparono, oltre alle famiglie signorili, anche famiglie di minore rilevanza. Un confronto delle loro vicende con quella dei di Porta Romana può essere istruttivo. La Rossetti nel suo studio su Cologno Monzese ha illustrato due casi di inurbamento verificatisi nel secolo X, relativi ad ecclesiastici e giudici. Uno concerne i *de Sertole*, proprietari in Cologno, che si inurbarono al seguito di ecclesiastici, giunti a far parte del clero maggiore⁽⁵⁵⁾. Per il secondo caso⁽⁵⁶⁾, determinante fu l'azione del capostipite della famiglia, Angelberto, giudice del sacro palazzo, che esercitò la sua professione in città⁽⁵⁷⁾: anche alcuni suoi discendenti e altri, a lui collegabili parentalmente, esercitarono la professione di giudice, fino ai primi decenni del secolo XI. Come conclude la Rossetti⁽⁵⁸⁾, carriera ecclesiastica e professione giuridica contribuirono in modo rilevante all'inurbamento e quindi alla crescita stessa della società cittadina.

Nell'ambito di "un ampio processo di inurbamento"⁽⁵⁹⁾ poterono trasferirsi altre famiglie, alcune di condizioni abbienti, "in grado di acquistare una casa dentro le mura e di inserirsi nella vita cittadina"⁽⁶⁰⁾.

⁽⁵¹⁾ *Ibidem*, pp. 682-683, 687 ss., ripreso da G. ANDENNA, *Le strutture sociali in età signorile e feudale*, in G. ANDENNA ET ALII, *Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, VI, Torino, 1998, p. 263.

⁽⁵²⁾ S. A. ANNINSKIJ (ed.), *Acty Kremeny*, voll. 2, Moskva, 1937-1961, I, n. 7, 1037 novembre 8, da correggere in 1036: C. VIOLANTE, *Un beneficio vassallatico istaurato con una carta di livello (Cremona 8 novembre 1036)*, in *Cristianità ed Europa. Miscellanea di studi in onore di L. Prosdocimi*, a cura di C. Alzati, I, Roma, 1994, p. 194 ss.; C. VIOLANTE, *Fluidità del feudalesimo nel Regno Italico (secoli X e XI). Alternanze e compenetrazioni di forme giuridiche delle concessioni di terre ecclesiastiche a laici*, in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento*, XXI (1995), pp. 24 ss.

⁽⁵³⁾ VIOLANTE, *Una famiglia feudale* cit., p. 682; una sintesi delle vicende della famiglia si legge in ANDENNA, *Le strutture sociali* cit., pp. 80-85.

⁽⁵⁴⁾ ACM, n. 7, 1141 dicembre 8 (si corregga l'affermazione di VIOLANTE, *I Soresina* cit., p. 702, che considera Manfredo come *iudex*), e n. 10, 1144 marzo, in *consulatu Mediolani, sub consulibus*. Cfr. VIOLANTE, *I Soresina* cit., pp. 670 e 699.

⁽⁵⁵⁾ ROSSETTI, *Società* cit., pp. 172-174, con schizzo prosopografico.

⁽⁵⁶⁾ *Ibidem*, pp. 174-179.

⁽⁵⁷⁾ Ch. M. RADDING, *The Origins of Medieval Jurisprudence. Pavia and Bologna 850-1150*, New Haven - London, 1988, p. 210.

⁽⁵⁸⁾ ROSSETTI, *Società* cit., pp. 179-180.

⁽⁵⁹⁾ *Ibidem*, pp. 172 ss.

⁽⁶⁰⁾ *Ibidem*, p. 181.

In tale processo, complesso e socialmente differenziato, si può inserire la vicenda dei di Porta Romana, il cui inurbamento, avvenuto presumibilmente da mezzo secolo e attestato prima della fine del secolo XI - Alberto di Porta Romana nel 1099 dichiara di essere figlio del defunto Alberto di Milano -, potrebbe essere stato facilitato dall'instaurarsi di un rapporto vassallatico con gli arcivescovi, ad opera del capostipite Alberto Amizone, di cui appresso trattiamo, o dei suoi presumibili discendenti, certamente in atto con Alberto detto *de Porta Romana* e *Carrognia*, colui che, utilizzando i beni in Villamaggiore, che sappiamo essere stati ricevuti in beneficio, contrasse nel 1099 il 'prestito dissimulato'. In un'occasione il rapporto vassallatico dei di Porta Romana verso l'arcivescovo si concretizzò nell'assunzione di una importante funzione 'feudale', quella di avvocato dell'arcivescovo. Come è noto⁽⁶¹⁾, l'ufficio di avvocazia della chiesa era detenuto dalla famiglia che dall'ufficio assunse il nome, quella appunto degli Avvocati. Dai capostipiti attivi fra X e XI secolo, il primo Anselmo ricopre l'ufficio di *advocatus* arcivescovile all'inizio del quarto decennio del secolo XI⁽⁶²⁾.

Alla metà del secolo XII l'avvocato in carica, un altro Anselmo, giaceva ammalato, per cui fu sostituito temporaneamente nel suo ufficio da Manfredo da Settala, della famiglia capitaneale omonima⁽⁶³⁾, che diede il suo assenso ad un atto del 1148⁽⁶⁴⁾ con cui l'arcivescovo investiva alcuni abitanti di Velate di una terra, atto del quale torneremo a trattare⁽⁶⁵⁾. Alcuni anni dopo, nel 1153⁽⁶⁶⁾, è la volta di un Porta Romana, Amizone (IV), ad assumere - temporaneamente, anche se non è specificato il motivo - la funzione di avvocato, una funzione che a Milano non poteva essere rivestita se non da un *capitaneus*.

4. LE TRACCE ORIGINARIE DELLA FAMIGLIA NELLA DOCUMENTAZIONE PER VELATE (1145)

Un documento della metà del secolo XII concernente Velate - ricordiamo che la documentazione relativa ai rapporti fra questa località e i di Porta Romana inizia tardi rispetto a quella concernente i beni in Villamaggiore -, permette di cogliere fra il secolo X e l'XI i primi membri della famiglia, in particolare colui che può essere considerato il capostipite, Alberto detto Amizone di Velate.

Nel 1145 fu portata al tribunale dei consoli cittadini una controversia tra

⁽⁶¹⁾ G. BISCARO, *Gli avvocati dell'arcivescovo di Milano nei secoli XI e XII*, «Archivio storico lombardo», XXXIII (1906), pp. 5-29.

⁽⁶²⁾ *Ibidem*, p. 10.

⁽⁶³⁾ Manfredo da Settala è elencato fra il primo gruppo di dieci consoli, definiti *capitanei*, menzionati singolarmente in un atto del 1130: ACM, n. 3, 1130 luglio 11, Milano, in *theatro publico*.

⁽⁶⁴⁾ Doc. del 1148, citato sotto, nota 106.

⁽⁶⁵⁾ Cfr. sotto, testo corrispondente (= t. c.) alle note 107 ss.

⁽⁶⁶⁾ L. MARTINELLI (ed.), *Le pergamene del secolo XII conservate presso l'Archivio di Stato di Milano. S. Apollinare, S. Caterina alla Chiavica, S. Dionigi, S. Donnino, S. Eusebio, S. Eustorgio, Lentasio, S. Marco*, Milano, 1994, pp. 70-72, n. 5, 1153 ottobre 26, Milano.

l'arciprete della chiesa di S. Maria di Velate e i due cugini Amizone e Alberto di Porta Romana⁽⁶⁷⁾. L'arciprete pretendeva di usufruire del bosco detto *Gazium* per raccogliere legna da opera e da fuoco, pretese che venivano specificate in relazione a tre boschi distinti – a quanto sembra di capire, compresi nel più ampio *Gazium*⁽⁶⁸⁾ –, due di proprietà dei di Porta Romana e gli "uomini di Velate" ovvero la comunità locale; l'arciprete pretendeva ancora di potere pascolare le proprie bestie su un prato detto *Vivarium*; rivendicava, infine, un appezzamento di quindici iugeri, situato nell'ultimo bosco, nella porzione di un terzo spettante ai di Porta Romana, terra che la chiesa aveva ricevuto a seguito di una "fine" ovvero di una refutazione effettuata molto tempo prima, *ex longissimo tempore*, dagli antenati dei due cugini, del qual fatto mostrava uno *instrumentum promissionis*, con riferimento ad un atto finale di una controversia, risoltasi con la dichiarazione di una delle parti – nel caso specifico gli *antecessores* dei due cugini – di porre fine alla lite, promettendo di non avanzare rivendicazioni o compiere molestie nei confronti dell'avversario circa l'oggetto conteso, un bene o un diritto specifici.

I di Porta Romana replicarono, respingendo le motivazioni addotte sull'utilizzo dei boschi e del prato e negando che i quindici iugeri fossero, in tutto o in parte, situati nella porzione di bosco loro spettante.

Il giudice e console milanese Stefanardo diede sentenza favorevole all'arciprete, tranne che per la rivendicazione dei quindici iugeri, non prendendo in considerazione l'*instrumentum promissionis*, del quale di fatto fu negata la validità. Sui quesiti suscitati dalla proprietà dei boschi e, soprattutto, dal godimento del terzo bosco in comune con i vicini di Velate, torniamo appresso a soffermarci⁽⁶⁹⁾.

5. GLI ANTECESSORES DEI DI PORTA ROMANA NEI RAPPORTI FRA LA COMUNITÀ DI VELATE E LA CHIESA DI S. MARIA: ALBERTO AMIZONE (993-1017)

L'*instrumentum promissionis*, rilasciato molto tempo prima dagli *antecessores* dei di Porta Romana e presentato nel 1145 dall'arciprete al tribunale dei consoli milanesi⁽⁷⁰⁾, è identificabile, come ha indicato la Salvatori⁽⁷¹⁾, con una *carta promissionis* dell'agosto 1017, che i vicini e i consortes del vicus di Velate rilasciarono all'arciprete della chiesa di S. Maria di Monte Velate⁽⁷²⁾.

⁽⁶⁷⁾ ACM, n. 12, 1145 agosto 24, in *broileto consularie*, Milano.

⁽⁶⁸⁾ Il termine germanico *gehage* e latinizzato *gabagium*, introdotto dai Longobardi per designare il bosco posto 'in bandita', con riferimento specifico al *gabagium regis*, si diffonde poi, nelle varianti volgari di 'gazzo', 'gaggio', 'cafaggio', per indicare il bosco, assumendo a volte anche il valore di toponimo. Cfr. BOGNETTI, *Sulle origini* cit., pp. 103 e 317.

⁽⁶⁹⁾ Cfr. sotto, par. 6 e, per la questione connessa alla signoria su Velate, par. 8.2.

⁽⁷⁰⁾ Doc. dell'anno 1145, citato sopra, nota 67.

⁽⁷¹⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 56.

⁽⁷²⁾ C. MANARESI (ed.), *Regesto di S. Maria di Monte Velate sino all'anno 1200*, Roma, 1937 (d'ora in poi, RSMV), n. 19, 1017 agosto, in *domo Brela*, (Velate?) = APMC, I, n. 89. Cfr. BOGNETTI, *Sulle origini* cit., p. 238-239, n. 91.

L'atto fu preceduto da un altro, non datato e poco chiaro, strettamente correlato⁽⁷³⁾: si tratta di un *breve* con il quale i vicini di Velate e l'arciprete Ambrosio – di S. Maria di Monte Velate, come appare dal documento seguente –, figlio del fu Leone di Bosto presso Varese, concordarono le forme della *securitas* reciproca circa l'utilizzazione del monte *Velasco* ovvero di Velate. I primi dovranno rispettare i diritti della chiesa su un terreno di due iugeri, sugli edifici situati sui terreni dominicali, sulla raccolta della legna per fuoco, sulle bestie portate al pascolo dagli "uomini" dell'arciprete, salvi i propri diritti sugli appezzamenti a prato della comunità. L'arciprete, da parte sua, con impegno comune al suo avvocato e all'arcivescovo⁽⁷⁴⁾, dovrà, con i suoi uomini, fornire *securitas* circa il monte. Dopo avere stabilito la penalità di cento libbre d'argento, le due parti «se vuadiaverunt», si scambiarono cioè la *vuadia* o *wadia*, impegnandosi in tale modo ad assolvere agli obblighi prospettati⁽⁷⁵⁾. Posero anche alcuni fideiussori: Olrico, Angelberto, Alkerio – segue una lacuna – Algiso, Amizone e Adam iudex.

Gli impegni reciproci vennero formalizzati in due documenti, dei quali rimane solo quello rappresentato dalla *cartula promissionis*, sopra accennata, dei vicini di Velate all'arciprete Ambrosio di S. Maria di Monte Velate, perché conservata nell'archivio ecclesiastico, mentre la *cartula promissionis*, che fu consegnata ai vicini e che conteneva l'impegno dell'arciprete, fu perduta. I vicini si impegnarono a non impedire la libera disponibilità di due appezzamenti sul monte Velate – uno con edifici casali ed orti, il secondo con ronchi –, e la raccolta della legna sul monte *Velasco*, sulle terre boschive a cerreto, faggeto e castagneto, con clausole di penalità e ricevendo infine il *launechild* costituito da una *crosta*. Questa 'controprestazione' era propria degli atti di donazione, i quali non potevano essere giuridicamente validi, secondo il diritto longobardo e germanico, che ignorano l'atto di mera liberalità⁽⁷⁶⁾, se il donatore non riceveva un corrispettivo costituito dal *launechild*, il cui oggetto, solitamente un capo di vestiario, era in ogni caso di valore inferiore alle *res* donate, *res* che potevano invece essere costituite, oltre che da beni materiali terre e oggetti materiali, anche da diritti di vario genere in atti che abbiano carattere di liberalità, anche parziale, come nelle remissioni di diritti o nelle promesse di non molestare il possessore nel godimento di alcuni beni⁽⁷⁷⁾.

I consorti, circa trentasei, tutti di legge longobarda, sono elencati nominativamente, identificati poche volte dalla propria condizione – Anselmo prete, Dagiberto giudice figlio del fu Bonizone –; per lo più, dalla paternità e dal rapporto tra fratelli; a causa della frequenza degli omonimi, di alcuni viene specificata l'identità:

⁽⁷³⁾ RSMV, n. 20, (1017 agosto?), (Velate?) = APMC, I, n. 88. Cfr. BOGNETTI, *Sulle origini* cit., pp. 237-238, n. 90.

⁽⁷⁴⁾ Il motivo per cui anche l'arcivescovo è tenuto a prestare la *securitas*, risiede nella soggezione arcivescovile della chiesa: cfr. sotto, par. 8.2.

⁽⁷⁵⁾ Sulla *wadiatio* si veda G. ASTUTI, *I contratti obbligatori nella storia del diritto italiano*, I, Milano, 1952, pp. 203-206.

⁽⁷⁶⁾ F. CALASSO, *Il negozio giuridico*, II ed., Milano, 1967, pp. 163-164.

⁽⁷⁷⁾ P. S. LEICHT, *Il diritto privato premeriano*, Bologna, 1933, p. 237.

mediante il ricorso all'avverbio *item*, per il secondo omonimo, *tercius* e *quartus* per i rimanenti.

L'elenco dei *vicini* e *consortes* viene ripetuto nel medesimo ordine per altre cinque volte: cadono le indicazioni dei rapporti parentali, rimangono le due qualificazioni di prete e giudice. Nell'escatocollo, infine, tornano tutti a porre il loro *signum manus*, tranne il prete e il giudice. Seguono alcune sottoscrizioni individuali, secondo la tipologia delle carte private: i due iniziali, in particolare, si sottoscrivono come attori dell'atto e precisano il ruolo svolto, in rappresentanza certamente di tutti i vicini; i rimanenti svolgono la funzione di testi: tre si dichiarano provenienti da villaggi vicini – uno è di Bosto, lo stesso villaggio da cui proviene l'arciprete –; altri due sono designati con il solo nome.

Dei primi due sottoscrittori, uno, *suprascriptus Alberto qui et Amizo*, specifica che appose il *signum manus* «a confirmandum ac cartula promissionis». Il secondo, Dagiberto *iudex sacri palatii*, il solo che sottoscrive di mano propria, dichiara di avere ricevuto il *launehild*: invero, nella forma sgrammaticata dell'atto, la dichiarazione è al plurale – *acceperunt* –, per cui sembra riferirsi a tutti i vicini che precedono. Il giudice Dagiberto ricompare solo in un altro documento di poco posteriore, quando, in qualità di notaio e giudice del sacro palazzo, roga in Velate un atto di vendita ⁽⁷⁸⁾.

Se la posizione di spicco del giudice Dagiberto è immediatamente percepibile, per la professione esercitata e per essere presumibilmente il solo giudice fra i consorti di Velate, quella di Alberto Amizone richiede alcune considerazioni, partendo da una proposta di identificazione, avanzata dalla Salvatori ⁽⁷⁹⁾: egli andrebbe identificato con uno di due fratelli – Adamo e Alberto fratelli del fu Arperito – citati all'interno del primo elenco dei vicini. A loro volta, questi due fratelli andrebbero identificati con gli ultimi due, Amizone e Adamo giudice, che si posero come fideiussori all'atto della *wadiatio*, registrata in precedenza con il *breve*.

Le due proposte di identificazione di Alberto Amizone suscitano alcune perplessità. Per la prima, l'indicazione di *suprascriptus* per Alberto Amizone non dovrebbe concernere una persona nominata nel *breve* precedente, ma nel medesimo documento, possibilmente in una posizione di rilievo; ora, poiché nessun vicino compare nell'elenco con il doppio nome di Alberto Amizone, questo doppio nome deve rinviare almeno ad un Alberto o ad un Amizone. Nessun Amizone è presente tra i vicini, mentre due sono gli Alberto: un Alberto, in tutte le redazioni dell'elenco, apre l'elenco stesso, seguito da due suoi fratelli, figli del fu Olberto, precisazione del rapporto familiare che cade dopo la prima redazione; un secondo Alberto, che appare all'interno della lunga serie di nomi, è indicato nel primo elenco dopo il fratello Adamo – Adamo e Alberto, figli del fu Asperito –, precisa-

⁽⁷⁸⁾ RSMV, n. 21, 1021 ottobre, Velate. Il giudice Dagiberto, come il giudice Adamo – per il quale si veda sotto, t. c. note 80-82 –, non viene preso in considerazione da RADDING, *The Origins* cit., che per il secolo XI effettua una scelta nella registrazione dei giudici.

⁽⁷⁹⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., pp. 55-56.

zione del rapporto familiare che anche in questo caso scompare nelle redazioni successive dell'elenco.

Fra i due, sembra intuitivo riferire al primo nome il *suprascriptus Alberto qui et Amizo* che appone il suo *signum manus* per *confirmare* la *cartula promissionis*. L'utilizzo del doppio nome fu dovuto all'opportunità di distinguersi dall'altro Alberto, poiché negli elenchi dei vicini, compreso quello delle sottoscrizioni, dopo il primo non vengono precisati i rapporti di parentela; il doppio nome serve appunto a distinguere i singoli Alberto all'interno del gruppo vicinale negli atti della vita quotidiana, senza dovere ricorrere sempre al patronimico.

Per quanto concerne la seconda proposta – l'identificazione dei due fratelli Adamo e Alberto, figli del fu Arperito, con Amizone e Adamo giudice, che si posero come fideiussori all'atto della *wadiatio*, registrata in precedenza con il *breve* –, notiamo che l'Adamo del *breve* è qualificato come giudice, mentre quello della *cartula promissionis* non porta alcuna qualifica, diversamente da quanto avviene per Dagiberto giudice: la qualificazione si sarebbe presentata tanto più necessaria per Adamo, poiché nell'elenco dei vicini compaiono ben quattro Adamo, che sono distinti, il secondo con l'avverbio *item*, il terzo e il quarto con il numero ordinale. Inoltre, i due fideiussori del *breve* non sono qualificati come fratelli e la successione dei nomi, Amizone e Adamo, è invertita rispetto all'altra.

Ancor più, l'Adamo giudice fideiussore del *breve* non sembra essere un vicino di Velate: egli va presumibilmente identificato con un Adamo, notaio e giudice del sacro palazzo, che roga un atto di vendita due anni prima nel *castrum* di Varese ⁽⁸⁰⁾, con il quale atto Ambrosio, diacono della pieve di S. Vittore di Varese e figlio di Leone di Busto ⁽⁸¹⁾ – si tratta dell'arciprete Ambrosio figlio di Leone di Bosto attivo nel 1017 –, che acconsente, di nazionalità longobarda, vende ad Anselmo, chierico della medesima pieve e figlio del fu Eremperito di Velate, numerosi terreni in Masnago, fra i quali una *casa* nel *castrum* detto *Vualedao*: poiché si tratta certamente del futuro arciprete di Velate, il giudice Adamo, fideiussore nel *breve*, dovette essere presente in funzione non dei vicini, ma dell'arciprete Ambrosio. Lo stesso giudice otto anni prima aveva svolto, con un altro giudice, la funzione di estimatore in una permuta effettuata in Milano dall'arcivescovo Arnolfo, sottoscrivendosi all'atto con la propria qualifica ⁽⁸²⁾. Improbabile, dunque, l'identificazione di Adamo, notaio e giudice del sacro palazzo, estimatore per l'arcivescovo milanese, e che si muove fra Milano, Varese e Velate, con un semplice Adamo, abitante in Velate e fratello maggiore di un Alberto.

⁽⁸⁰⁾ RSMV, n. 18, 1015 giugno, *castrum* di Varese = APMC, I, n. 74.

⁽⁸¹⁾ Già l'editore ha proposto l'identificazione di Busticola con Bosto: RSMV, p. 171, nota 1. Bosto – *vicus* nel primo documento dell'agosto 1017 (doc. citato sopra, nota 72) –, località situata a circa un chilometro a sud-est di Varese, è compresa nella pieve varesina: G. VIGOTTI, *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII. Chiese cittadine e pievi forensi nel 'Liber Sanctorum' di Goffredo da Bussero*, Roma, 1974, p. 373.

⁽⁸²⁾ APMC, I, n. 35, 1009 gennaio, Milano.

Possiamo risalire oltre la vicenda del 1017, segnalando un documento anteriore del 993⁽⁸³⁾, concernente una permuta fra l'arciprete Wido della pieve di S. Vittore di Varese⁽⁸⁴⁾ e un abitante del luogo: all'atto appone il suo *signum manus* un Alberto *qui et Amizo*⁽⁸⁵⁾ con Barone *qui et Azo*, entrambi abitanti di Velate; dopo i due, è registrato un terzo teste, Bonfilio di Logonate – ora Luvinata, a nord-ovest di Velate, a poca distanza⁽⁸⁶⁾ –, che nell'escatocollo ha già apposto il proprio *signum* quale primo dei tre estimatori e *missus* dell'arciprete e che nel testo del documento viene qualificato come vassallo dell'arciprete⁽⁸⁷⁾. Siamo propensi ad identificare questo Alberto Amizone con l'Alberto *qui et Amizo* dell'atto del 1017⁽⁸⁸⁾.

Le nostre precisazioni su Alberto Amizone e su Adamo giudice non cambiano la sostanza dell'interpretazione della Salvatori⁽⁸⁹⁾: gli *antecessores* dei due cugini, Amizone e Alberto di Porta Romana, che appaiono nel 1145, vanno ricercati fra i *vicini et consortes* della *cartula promissionis* del 1017. Quasi sicuramente era tale Alberto *qui et Amizo*, ma non lo era Adamo, fratello di Alberto, figlio del fu Arperto, e tantomeno lo era Adamo giudice.

Una conferma proviene anche dalla frequenza con cui i nomi Alberto e Amizone si ripetono tra i membri della famiglia dei di Porta Romana⁽⁹⁰⁾, con un'alternanza tipica del sistema antroponimico medievale, dalla fine del secolo XI alla prima metà del XIII⁽⁹¹⁾: l'adozione ripetuta e alterna dei nomi Alberto e Amizone segna di per sé già una fedeltà alla tradizione onomastica che svela l'intenzione di connotare i membri come discendenti dal personaggio che probabilmente pose le basi della 'fortuna' della famiglia mediante il rapporto vassallatico con l'arcivescovo, prima ancora che la famiglia si trasferisse in città e poi assumesse la connotazione urbana di Porta Romana.

⁽⁸³⁾ RSMV, n. 11, 993 marzo, Velate.

⁽⁸⁴⁾ La chiesa di S. Maria di Monte Velate era inserita nella circoscrizione della pieve di Varese: VIGOTTI, *La diocesi* cit., p. 374.

⁽⁸⁵⁾ Nell'edizione del documento del 993, citato sopra, nota 83, si legge *Stalberti qui et Amizo*, lezione che è presente anche per l'Alberto Amizone del documento della *carta promissionis* dell'agosto 1017 (doc. citato sopra, nota 73): entrambe le lezioni derivano da un errato scioglimento del compendio *st* (*suprascripti*) nell'espressione *st Alberti*, come è sottolineato per il secondo documento nell'edizione di APMC.

⁽⁸⁶⁾ VIGOTTI, *La diocesi* cit., p. 373.

⁽⁸⁷⁾ Bonfilio di Logonate vassallo non è registrato fra i vassalli in A. L. BUDRIESI TROMBETTI, *Prime ricerche sul vocabolario feudale italiano*, «Atti dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», LXII (1973-1974), p. 49.

⁽⁸⁸⁾ *Carta promissionis* dell'agosto 1017, citata sopra, nota 73, con le osservazioni sulla grafia esposte nella nota 85.

⁽⁸⁹⁾ Il documento del 993, citato sopra, nota 83, non è stato preso in considerazione da Salvatori, *I presunti 'capitanei'* cit.

⁽⁹⁰⁾ *Ibidem*, p. 55.

⁽⁹¹⁾ *Ibidem*, p. 83, tab. I: "Ipotesi ricostruttiva della genealogia dei di Porta Romana-Caronia" (XI-XIII).

6. LE VICENDE DEI POSSESSI BOSCHIVI IN VELATE NELLA SECONDA METÀ DEL SECOLO XII

Nel 1153, riaccesi le controversie tra la comunità, ora amministrata da consoli, e l'arciprete della chiesa di S. Maria per lo sfruttamento dei terreni boschivi, esse furono nuovamente portate al tribunale dei consoli cittadini, fra i quali sedeva anche Alberto di Porta Romana, mentre Amizone di Porta Romana figura primo fra i testimoni⁽⁹²⁾. La materia del contendere investiva luoghi e aspetti molteplici: i luoghi erano l'antico bosco di *Gazium* e i boschi contermini di *Cerretum* e *Faetum*, già nomi comuni nel 1017, divenuti ora nomi propri; fra i prati, compariva quello noto di *Vivarium*. Si litigava sulla facoltà dei vicini di procedere alla divisione effettiva delle porzioni ideali – per l'arciprete un processo pericoloso che avrebbe potuto provocare la distruzione dei boschi –, una porzione delle quali spettava ai *domini* o *seniores* di Porta Romana, come sono detti in due passi. Oltre a questo, si litigava anche sugli obblighi che i vicini avevano nei confronti della chiesa locale in merito ai redditi provenienti dalle superfici boschive, che erano costituiti, come nel passato, dalla legna da ardere e da costruzione, dal nutrimento per i porci e dalle castagne⁽⁹³⁾.

Le controversie sui boschi non cessarono. Nel 1162⁽⁹⁴⁾, nel momento più acceso del conflitto fra Milano e il Barbarossa⁽⁹⁵⁾, furono chiamati a giudicare i consoli del Seprio, sempre in merito al *Gazium*: questa volta i vicini di Velate sostenevano il diritto di disboscare ed arare le due parti del bosco, così come l'arciprete aveva fatto nella terza parte del bosco, già dei di Porta Romana, un'acquisizione che non dovette essere duratura⁽⁹⁶⁾. Nel 1165 le parti si rivolsero nuovamente ai consoli del Seprio⁽⁹⁷⁾, sempre per diritti di sfruttamento del *Gazium* e di altri appezzamenti boschivi, quelli di *Varo* e di *Saxo Cavurgo*; si discusse anche dei confini del monte *Velasco*, ovvero del monte stesso di Velate, sul quale era situata la chiesa di S. Maria⁽⁹⁸⁾.

⁽⁹²⁾ ACM, n. 28, 1153 giugno 10, in *consulatu Mediolanensi*. Cfr. A. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia milanese dal X al XII secolo*, in *Atti dell'11° Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo*, voll. 2, Milano, 1989, pp. 527-528.

⁽⁹³⁾ Sulla natura ed utilizzazione del bosco si veda una sintesi efficace in R. DELATOU-CHÉ, *Storia agraria del medioevo*, Milano, 1966, pp. 380-408.

⁽⁹⁴⁾ RSMV, n. 143, 1162 aprile 13, Belforte.

⁽⁹⁵⁾ G. L. BARNI, *La lotta contro il Barbarossa*, in *Storia di Milano*, Milano, 1954, IV, pp. 84-90; R. PERELLI CIPPO, *Ricerche sul borgo di Velate e sul santuario di S. Maria del Monte in età medioevale*, «Nuova rivista storica», LVI (1972), pp. 645-646; SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 67, nota 97.

⁽⁹⁶⁾ Cfr. sotto, t. c. note 100-101.

⁽⁹⁷⁾ RSMV, n. 150, 1165 maggio 30, Belforte. Cfr. BOGNETTI, *Sulle origini* cit., pp. 240-241, con riferimento a RIBOLDI, *I contadi rurali* cit., pp. 293 ss.

⁽⁹⁸⁾ RSMV, n. 92, 1132 gennaio, Varese; n. 95, 1132 novembre, Buguggiate; n. 109, 1143 agosto, Masnago: della chiesa di S. Maria viene specificato che è «constructa in monte qui dicitur Velasco».

In un atto, ancora, del 1181⁽⁹⁹⁾, con cui i consoli di Velate, a nome della comunità, rinunciarono all'arciprete diritti e pretese sulle due *peciae* del bosco *Gazium*, mantenendo alcuni diritti di pascolo e di reddito annuale per i *camparii*, di queste *peciae* sono più volte indicate le confinazioni con la *pecia de Porta Romana*: se ne può dedurre, con il Perelli Cippo⁽¹⁰⁰⁾ e la Salvatori⁽¹⁰¹⁾, che i di Porta Romana fossero rientrati in possesso della loro porzione in un tempo precedente, probabilmente negli anni Settanta, dopo che i Milanesi erano tornati in città ed avevano preso provvedimenti contro i Sepriesi⁽¹⁰²⁾. Nel documento, invece, quando si specificano i diritti della comunità sulle *peciae*, si estendono tali diritti anche alla *pecia de Porta Romana*, sulla quale i diritti di *camparia* gravano per un terzo. La *pecia de Porta Romana*, tuttavia, potrebbe anche indicare non tanto un possesso in quel momento vigente dei di Porta Romana, quanto la denominazione assunta e mantenuta anche dopo la cessione.

7. BENEFICI, RAPPORTI VASSALLATICI E POSSESSI IN VELATE

La documentazione attestante i rapporti dei di Porta Romana – quelli inurbati, non il loro presumibile capostipite Alberto Amizone, attestato fra X e XII secolo – con il territorio di Velate compare all'inizio del secolo XII. Un Amizone di Porta Romana assistette in Velate ad un atto del 1107⁽¹⁰³⁾, con il quale due fratelli di Velate riconoscono all'arciprete della chiesa di S. Maria di Velate di non avere diritto a un beneficio di dodici moggi di *blava*⁽¹⁰⁴⁾, una presenza che già di per sé suggerisce l'esistenza di interessi concreti della famiglia nel luogo e l'intrecciarsi dei rapporti vassallatici, nel caso specifico con la chiesa locale.

Dopo la controversia del 1145 con l'arciprete di S. Maria di Monte Velate, la documentazione relativa ai rapporti tra i di Porta Romana e la comunità e il territorio di Velate diviene meno avara. Nel 1147 Amizone e Alberto, cugini, investono l'arciprete di un *massaritium* al fitto di sette moggi di *blava*, dichiarando che esso è da loro tenuto *per feodum*: anche se una lacuna nel testo non permette di conoscere il nome del concedente, possiamo dedurre che si tratta dell'arcivescovo, dal momento che egli sottoscrive l'atto⁽¹⁰⁵⁾.

L'anno seguente, nel 1148, Alberto sottoscrive un atto dell'arcivescovo relativo a Velate⁽¹⁰⁶⁾, con il quale il presule investe quattro abitanti di Velate, che

⁽⁹⁹⁾ RSMV, n. 227, 1181 febbraio 11, *intus Gazium* (Velate).

⁽¹⁰⁰⁾ PERELLI CIPPO, *Ricerche sul borgo di Velate* cit., pp. 645-646.

⁽¹⁰¹⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., pp. 67-68.

⁽¹⁰²⁾ PERELLI CIPPO, *Ricerche sul borgo di Velate* cit., p. 646.

⁽¹⁰³⁾ RSMV, n. 62, 1107 febbraio 21, Velate.

⁽¹⁰⁴⁾ Sui benefici costituiti da redditi in cereali sussiste documentazione per il secolo precedente, sulla quale ci soffermeremo in un prossimo contributo sui vassalli a Milano fra IX e XI secolo.

⁽¹⁰⁵⁾ RSMV, n. 120, 1147 aprile, Milano.

⁽¹⁰⁶⁾ RSMV, n. 121, 1148 febbraio 13, Milano. Cfr. BOGNETTI, *Sulle origini* cit., p. 235, e SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 48.

rappresentano la comunità, *comunantia*, locale, di una terra da loro stessi acquistata dagli abitanti di *Bimium* – ora Biumo in comune di Varese –, acquisto che aveva provocato contestazioni con il presule. La controversia era stata portata presso i consoli milanesi, che avevano ordinato il duello⁽¹⁰⁷⁾, non svoltosi per un accordo sopravvenuto, per cui gli uomini di Velate si impegnavano a corrispondere un censo di soldi 13 e denari 4, da versare al gastaldo arcivescovile nella *caneva* locale.

La vicenda veniva ad implicare direttamente l'avvocato vescovile, che per legge avrebbe dovuto sostenere la prova del duello. Nell'occasione il ruolo dell'avvocato, che fu chiamato a dare il suo consenso all'accordo, fu assunto da Manfredo da Settala, poiché l'avvocato in carica, Anselmo, giaceva ammalato e poté dare il suo consenso in un altro momento dello stesso giorno⁽¹⁰⁸⁾. La rilevanza dell'atto, oltre che da quanto esposto, emerge anche dalla posizione sociale elevata dei sottoscrittori: Ugo da Rho⁽¹⁰⁹⁾, Alberto di Porta Romana e Ottone Visconte⁽¹¹⁰⁾, tutti di rango capitaneale, come Manfredo da Settala⁽¹¹¹⁾ e Anselmo avvocato⁽¹¹²⁾. Di fatto, si tratta di un intervento di sostegno da parte della curia dei vassalli arcivescovili, rappresentata da alcuni fra i vassalli maggiori.

Pochi mesi dopo⁽¹¹³⁾, Alberto e Amizone, detti *Caronii*⁽¹¹⁴⁾, e Ottone di Rho assistono ad una sentenza dei consoli di Milano in merito a una controversia tra l'arciprete della chiesa di S. Maria di Monte Velate e Filippo *de Arzago*, rappresentato dal figlio Guasso, appartenenti probabilmente alla famiglia d'Arzago⁽¹¹⁵⁾:

⁽¹⁰⁷⁾ Si tratta del solo riferimento all'ordalia attestato negli atti giudiziari del periodo (PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia* cit., p. 540), nonostante che nel *Liber consuetudinum* l'ordalia sia prevista come mezzo di prova: E. BESTA, G. L. BARNI (ed.), *Liber consuetudinum Mediolani anni MCCXVI*, Milano, 1949, XVI, 14, 16 e 28.

⁽¹⁰⁸⁾ BISCARO, *Gli avvocati* cit., p. 15.

⁽¹⁰⁹⁾ Un Amaldo da Rho compare fra i consoli di rango capitaneale del 1130: doc. citato sopra, nota 63. Si sofferma, in modi brevi e occasionali, sulle vicende di alcuni da Rho, KELLER, *Signori e vassalli* cit., p. 85, nota 58, e *passim*, che ne sottolinea il ruolo di protagonisti della vita politica milanese fra XI e XII secolo.

⁽¹¹⁰⁾ Sui Visconti G. BISCARO, *I maggiori dei Visconti signori di Milano*, «Archivio storico lombardo», ser. IV, XXXVIII (1911), pp. 5-76, particolarmente a p. 25 per l'episodio di cui al testo. Per la loro presenza nelle magistrature comunali – una sola, nel periodo considerato – si veda CASTAGNETTI, *'Capitanei' a Milano* cit., par. 2.6.

⁽¹¹¹⁾ Cfr. sopra, t. c. nota 63.

⁽¹¹²⁾ Anche Anselmo avvocato è fra i consoli di rango capitaneale del 1130: doc. citato sopra, nota 63.

⁽¹¹³⁾ RSMV, n. 122, 1148 maggio 19, Milano = ACM, n. 16.

⁽¹¹⁴⁾ Sulla designazione di *Caronia/Caronii* attribuita ai di Porta Romana cfr. sopra, t. c. nota 19.

⁽¹¹⁵⁾ Sulla famiglia si vedano E. BERETTA, *Note sulla famiglia dell'arcivescovo Arnolfo II d'Arzago (sec. VIII-XI)*, «Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana», VII (1977), pp. 32-41, e C. VIOLANTE, *I 'da Besate'. Una stirpe feudale e 'vescovile' nella genealogia di Anselmo il Peripatetico e nei documenti*, in *Nobiltà e chiese nel medioevo e altri saggi. Scritti in onore di G. G. Tellenbach*, Roma, 1993, pp. 98-99, 102 e 104, nota 37. Riteniamo che gli altri *de Arzago* che appaiono nella documentazione del comune di Milano nei decenni successivi appar-

il primo rivendicava, con esito favorevole, la proprietà di ventisei appezzamenti in Casciago, località a sud-ovest di Velate, che il secondo deteneva in fitto, *massaricii nomine*, mentre quest'ultimo ne dichiarava di proprietà della chiesa solo cinque. Tra i confinanti di uno degli appezzamenti appaiono Alberto e Amizone Caronii.

La famiglia mantenne in Velate terre in proprietà⁽¹¹⁶⁾ e in concessione – probabilmente feudale – dalla chiesa arcivescovile⁽¹¹⁷⁾. Particolarmente attivo fu Ottone del fu Amizone, che nel 1200 rappresentò anche alcuni uomini di Velate in una causa promossa dall'arciprete di S. Maria presso il tribunale dei consoli milanesi⁽¹¹⁸⁾; nell'ultimo decennio del secolo precedente egli aveva effettuato alcune cessioni di terre, di modesta entità⁽¹¹⁹⁾.

8. LA QUESTIONE DEL *DOMINATUS LOCI* SU VELATE

8.1. Il *'dominatus loci'*

La questione del *dominatus loci* in territorio milanese è connessa, con frequenza, come vedremo, ai benefici decimali e ai diritti delle famiglie capitaneali. In merito, rimane non chiarito, come in un precedente contributo abbiamo segnala-

tengano alla famiglia dei *domini de Arzago*, località da identificarsi con Arzago d'Adda: ACM, n. 54, 1167 maggio 22, Lodi; n. 108, 1177 giugno 7, Milano; n. 127, 1182 giugno 15, Milano; n. 172, 1191 aprile 1, Milano.

⁽¹¹⁶⁾ RSMV, n. 311, 1190 giugno 8, Velate: una confinazione con la *terra dominorum de Porta Romana*; n. 324, 1191 ottobre 11, Velate: come sopra; n. 330, 1192 maggio 6, Velate: vendita di un appezzamento acquistato da Ottone di Porta Romana; n. 339, 1193 novembre 28, Velate: come il precedente; n. 351, 1194 agosto 21, Velate: si accenna a una vendita di un appezzamento boschivo effettuata da Ottone del fu Amizone; n. 367, 1195 settembre 4, Varese: confinazioni in Velate; n. 377, 1196 dicembre 23, Varese: una confinazione in Velate, n. 420, 1200 settembre 27, Velate: *ser* Ottone del fu Amizone vende tre appezzamenti in Velate, che invero aveva già ceduto, senza riceverne il prezzo. Ulteriori indicazioni sono reperibili nell'Indice dei nomi in R. PERELLI CIPPO (ed.), *Regesto di S. Maria di Monte Velate. Secolo XIII*, Firenze, 1976.

⁽¹¹⁷⁾ RSMV, n. 333, 1192 ott. 13, Velate: Ottone del fu Amizone di Porta Romana vende alla chiesa di S. Maria un prato in Velate, nel luogo detto *Vivario* – tra i confinanti sono i *consobrini* di Ottone –, e metà di un casale; promette di difendere gli acquirenti dall'arcivescovo – i beni erano stati evidentemente ricevuti dalla chiesa arcivescovile, ma non viene specificato sotto quale forma, livellaria, ad esempio, o beneficiale, fossero stati concessi – e dagli eredi di Guglielmo di Porta Romana (su Guglielmo si veda la scheda in SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 88); RSMV, n. 357, 1194 novembre, Velate: Ottone del fu Amizone vende una terra di *silva castanea* con impegno di *defensa* uguale al precedente.

⁽¹¹⁸⁾ RSMV, n. 412, 1200 marzo 3, s. l. Cfr. SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 88.

⁽¹¹⁹⁾ RSMV, n. 330, 1192 maggio 6, Velate (riferimento indiretto); n. 339, 1198 novembre 28, Velate; n. 351, 1194 agosto 21, Velate; n. 357, 1194 novembre, Velate. Cfr. SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 88, e GRILLO, *Milano* cit., p. 132.

to⁽¹²⁰⁾, se e come il beneficio decimale si evolvesse precocemente nella disponibilità dei diritti giurisdizionali maggiori su tutto o una parte del territorio plebano, poiché le ricerche specifiche sugli eventuali diritti signorili connessi ad un 'feudo di pieve' difettano, né sono stati approfonditi i rapporti eventuali tra il 'capitanato di pieve' e il *dominatus loci*⁽¹²¹⁾, nemmeno nelle poche ricerche sulle famiglie capitaneali milanesi; vi si sofferma nella sua opera recente su Milano in piena età comunale il Grillo, ma, per il periodo qui considerato, non può offrire un quadro in merito, nonostante che egli effettui frequenti puntate nel secolo XII, avvalendosi di ampia documentazione inedita⁽¹²²⁾.

I *capitanei* da Vimercate non ebbero una signoria locale nella pieve omonima⁽¹²³⁾, né la costituirono i cittadini *Fantes*, all'interno della pieve di Vigonzone, se non alla fine del secolo XII⁽¹²⁴⁾. Anche la famiglia dei da Baggio, che derivava la propria connotazione cognominale dal territorio omonimo, compreso nella pieve di Cesano Boscone, non sembra che, almeno nel suo ramo milanese, al quale appartengono alcuni consoli del primo comune, abbia esercitato pieni diritti signorili⁽¹²⁵⁾.

I diritti signorili che la famiglia degli Avvocati deteneva in Farabasiana erano stati acquistati in quota parziaria alla fine del secolo XI dalla famiglia signorile dei da Besate, e non sembrano, tuttavia, configurare una signoria territoriale; anche gli Avvocati procedettero a cessioni ripetute nella seconda metà del secolo XII⁽¹²⁶⁾.

⁽¹²⁰⁾ CASTAGNETTI, *'Capitanei' a Milano* cit., par. 2.3.

⁽¹²¹⁾ L'insufficienza della considerazione dell'istituto del *dominatus loci* da parte di KELLER, *Signori e vassalli* cit., è stata rilevata da F. MENANT, *La société d'ordres en Lombardie. A propos d'un livre récent*, «Cahiers de civilisation médiévale. Xe-XIIIe siècles», XXVI (1983), p. 236, e da G. Sergi, rec. in «Francia», XIII (1985), p. 748.

⁽¹²²⁾ GRILLO, *Milano* cit.: si vedano alcuni riferimenti specifici nelle note del presente contributo.

⁽¹²³⁾ G. ROSSETTI, *Motivi economico-sociali e religiosi in atti di cessione di beni a chiese del territorio milanese nei secoli XI e XII*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, I, Milano, 1968, pp. 393-394 e 404, secondo la quale il *dominatus loci* spettava alla chiesa plebana locale, pur disponendo i da Vimercate di diritti signorili sui loro possedimenti (*ibidem*, p. 394).

⁽¹²⁴⁾ L. CHIAPPA MAURI, *A Milano nel 1164: un servo, un 'capitaneus', un giudice. Per lo studio della società milanese in età comunale*, «Archivio storico lombardo», CXVIII (1992), pp. 23-29; ANDENNA, *Le strutture sociali* cit., p. 266.

⁽¹²⁵⁾ Un cenno in CORSI, *Note* cit., p. 202, ove si afferma che in alcuni luoghi della pieve di Cesano Boscone, compreso quello di Baggio, la famiglia aveva esercitato ampiamente i diritti signorili, un aspetto che l'autrice stessa dichiara di non avere approfondito (*ibidem*, p. 203). M. L. CORSI, *Piccoli proprietari rurali in Garbagnate Marcido: i Veneroni*, in *Contributi dell'Istituto* cit., I, p. 718, segnala un documento dell'anno 1171, nel quale i da Baggio rinunciano a diritti di *comandisia*; cfr. anche ANDENNA, *Le strutture sociali* cit., p. 292. Su diritti signorili dei da Baggio in Garbagnate Marcido si sofferma anche VIOLANTE, *Pievi e parrocchie* cit., p. 768; *ibidem*, p. 771, viene indicato un documento dell'anno 1127, nel quale si fa riferimento ai *seniores de Badaglio*.

⁽¹²⁶⁾ CASTAGNETTI, *Capitanei* cit., par. 2.3.2. Cfr. ora GRILLO, *Milano* cit., pp. 158-159, 315.

Una signoria territoriale parrebbe detenesse i di Porta Romana in Villamaggiore e nei luoghi vicini, poiché essi avevano ricevuto in beneficio dall'arcivescovo il *districtus* sugli abitanti dei luoghi e godevano anche del diritto di *castellania* ⁽¹²⁷⁾, potendo certamente in forza di questo *districtus* costringere i rustici al versamento dei tributi e all'assolvimento delle prestazioni per il castello; ma non abbiamo testimonianze che essi godessero della giurisdizione piena sugli abitanti ovvero potessero esercitare la giustizia signorile per i reati maggiori, quelli che in altra documentazione sono i reati più gravi, oggetto degli *iura comitalia*: omicidio, ferimento, attacco proditorio, incendio, duello, spergiuo, adulterio, furto ⁽¹²⁸⁾.

Al momento, si potrebbe prospettare una situazione avvicinabile a quella esistente nei domini territoriali del patriarca di Aquileia, ove non avviene la formazione di signorie castrensi territoriali, poiché il governo del patriarca lasciava poco spazio all'esercizio di poteri pubblici signorili ⁽¹²⁹⁾; a quella di alcuni territori della *Romania*, come nel comitato di Ferrara, ove la larga presenza, giurisdizionale e patrimoniale, della chiesa arcivescovile ravennate non permette l'affermazione di signorie territoriali laiche centrate su un castello ⁽¹³⁰⁾; a quella, infine, del vescovo di Trento, nel cui comitato i castelli non furono e non divennero, in genere, centri di ristrutturazione del territorio, anche se vi furono tendenze allo sviluppo di un tale processo ⁽¹³¹⁾.

Ciò che sembra mancare nelle fonti relative alle famiglie capitaneali è la descrizione di una signoria ottenuta da laici in feudo dalla chiesa milanese con diritti completi di piena giurisdizione su un territorio definito, una signoria quindi territoriale. Né forniscono indicazioni in merito le pattuizioni fra *domini* laici e comunità rurali, una pratica di riscatto dei diritti signorili attestata in alcune regioni, a volte favorita dai comuni cittadini ⁽¹³²⁾. La politica del comune milanese nei confronti dei rustici sembra conoscere due fasi distinte ⁽¹³³⁾: favorevole al riscatto dei diritti signorili fino alla guerra contro Federico I, soprattutto nelle zone marginali del territorio, ancora non controllate per buona parte del secolo

⁽¹²⁷⁾ Cfr. sopra, par. 2.

⁽¹²⁸⁾ TABACCO, *La storia* cit., p. 155; A. CASTAGNETTI, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona, 1983, p. 27 e passim. Un'esemplificazione chiara della distinzione fra una signoria territoriale piena e diritti minori detenuti al suo interno da signori laici ed ecclesiastici, diritti minori qualificati come *fodrum*, *albergaria* e *districta*, è rinvenibile nelle forme della signoria della chiesa vescovile padovana sull'ampio distretto della Saccisica: A. CASTAGNETTI, *Regno, signoria vescovile, arimanni e vassalli nella Saccisica dalla tarda età longobarda all'età comunale*, Verona, 1997, pp. 78-85.

⁽¹²⁹⁾ P. CAMMAROSANO, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in P. CAMMAROSANO, F. DE VITTI, D. DEGRASSI, *Storia della società friulana. Il Medioevo*, Tavagnacco, 1988, p. 129.

⁽¹³⁰⁾ A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel medioevo. Circoscrizioni ecclesiastiche e civili nella 'Langobardia' e nella 'Romania'*, Bologna 1982 (I ed. 1979), pp. 222-335.

⁽¹³¹⁾ A. CASTAGNETTI, *Governo vescovile, feudalità, 'communitas' cittadina e qualifica capitaneale a Trento fra XII e XIII secolo*, Verona, 2001, pp. 58-59.

⁽¹³²⁾ CASTAGNETTI, *Le comunità rurali* cit. pp. 42-45.

⁽¹³³⁾ BARNI, *Cives* cit., pp. 39 ss.

XII - il *Liber consuetudinum* ricorda la vendita di diritti signorili, per *prava aviritia*, da parte dei *domini* ai rustici ⁽¹³⁴⁾, ed è del 1170 una *convenientia* ⁽¹³⁵⁾, la sola nota per il Milanese, tra i signori Bottazzi, cittadini milanesi, e la comunità di Vimodrone -; dopo le note vicende della distruzione della città, gli organi comunali esortarono i signori a recuperare i diritti antichi, perduti o compromessi, nei confronti dei rustici, il che potrebbe spiegare l'assenza sostanziale dalla documentazione di convenzioni e pattuizioni fra signori laici e comunità rurali ⁽¹³⁶⁾.

8.2. La signoria arcivescovile su Varese e dintorni

La formazione della signoria della chiesa arcivescovile su Varese e il territorio circostante, compresa Velate, è comunemente accettata dagli studiosi, interessati alla zona, che ne pongono le origini in una donazione ottoniana della corte regia di Varese ⁽¹³⁷⁾, anche se manca documentazione diretta in merito ⁽¹³⁸⁾. Il processo di formazione è posto, con variazioni significative, tra la fine del secolo X e la prima metà del secolo seguente, nelle situazioni di gravi conflitti, nei quali furono coinvolti i territori e le famiglie principali del Seprio e della Martesana, vicende sulle quali ci siamo soffermati ⁽¹³⁹⁾.

⁽¹³⁴⁾ *Liber consuetudinum* cit., XXI, 2.

⁽¹³⁵⁾ G. P. BOGNETTI, *Documenti per la storia del comune rurale nel Milanese*, «Archivio Storico Lombardo», s. VI, 55 (1928), pp. 111-114, doc. 1170 aprile 29, Milano; il contributo è stato riedito, senza appendice documentaria, in BOGNETTI, *Studi sulle origini* cit., pp. 265 ss. Il documento del 1170 è riedito in L. ZAGNI (ed.), *Le pergamene del secolo XII della chiesa di S. Giorgio al Palazzo di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, Milano, 1988, n. 58. Alcuni Bottazzi o meglio i tutori dei Bottazzi minorenni, vendono alla comunità locale tutti i diritti signorili detenuti in Vimodrone, a nord-est di Milano, a sud di Cologno Monzese: «nominative de omni honore et districto et condicionibus et usantiis ... quos ... habebant aut habere poterant in predictis rusticis loci de Vimodromo, sive propter castellum vel propter villam aut per finitam, sive pro carris et carreciis et culcitris, et nominative de castellania vet aliqua refectione castri et portenaria et portaria ... vel aliqua investitura, et nominative de omni exactione et coactione quas habebant aut aliquo modo habere poterant in personis vel in rebus ipsorum hominum...». La famiglia dei Bottazzi, per quanto mi risulta, non è di rango capitaneale né sembra avesse ricevuto la signoria su Vimodrone in feudo dalla chiesa milanese. Vi dedica una sola menzione KELLER, *Signori* cit., p. 364, che elenca i Bottazzi tra le famiglie capitaneali, per il fatto che erano *domini loci*, con riferimento al contributo del Bognetti, citato sopra.

⁽¹³⁶⁾ Tali sono le motivazioni addotte da BARNI, *Cives* cit., p. 43, che pone, del resto, in debita luce la *convenientia* del 1170.

⁽¹³⁷⁾ BARNI, *Dal governo del vescovo*, p. 18; ma a p. 114, l'autore propende ad attribuire ad Ottone III la donazione della corte regia di Varese. Cfr. anche SOLDI RONDININI, *I comitati di Seprio* cit., p. 304, e PERELLI CIPPO, *Ricerche sul borgo di Velate* cit., p. 643 ex.

⁽¹³⁸⁾ Significativa l'assenza di Varese e di Velate nell'accurata indagine sui beni fiscali di P. DARMSTÄDTER, *Das Reichsgut in Lombardei und Piemont (568-1250)*, Strassburg, 1896.

⁽¹³⁹⁾ Cfr. sopra, par. 3.1.

Ai nostri fini, appare significativo un intervento, alla fine del secolo, dell'arcivescovo, se non altro perché conferma l'assegnazione consueta ai *milites* dei benefici delle pievi. Nel 1098 l'arcivescovo Anselmo, informato che i beni, *res*, e i redditi, *beneficia*, della pieve di S. Vittore di Varese⁽¹⁴⁰⁾, con cappelle ed *oratoria* ad essa pertinenti, erano stati ad opera dei suoi predecessori ingiustamente dispersi, riponendoli nei propri magazzini, *horrea*, e suddividendoli, secondo la loro volontà, con i loro *milites*, dispone che d'ora in poi beni e redditi della pieve e delle chiese dipendenti non siano sottratti o distolti, anche dal vescovo stesso o dai suoi successori, dai fini propri che potremmo chiamare istituzionali, riponendoli nei magazzini vescovili e distribuendoli ai *milites* o ad altre persone, ma beni e redditi rimangano a disposizione dei chierici e, in genere, degli appartenenti agli *ordines* ecclesiastici, che vivono *regulariter et canonice* nella *canonica* di S. Vittore⁽¹⁴¹⁾. Dei redditi della pieve, significativamente designati quali *beneficia*, non è data ulteriore specificazione di natura e quantità: certamente una quota ampia doveva essere costituita dai proventi della decima. Il decreto arcivescovile fu sottoscritto, dopo l'arciprete e altri ecclesiastici, da Ambrosio detto Pagano, giudice e *missus imperatoris*⁽¹⁴²⁾.

L'iniziativa dell'arcivescovo si inseriva in un processo di riorganizzazione del clero⁽¹⁴³⁾, indirizzato ad adottare forme di vita canonicali, processo avviato dopo la fine delle lotte patariniche e ampiamente attestato anche nelle pievi⁽¹⁴⁴⁾. Non è opportuno attribuire un'efficacia generalizzata all'azione dell'arcivescovo Anselmo. Nell'età della riforma della Chiesa le 'restituzioni', quando anche furono effettive⁽¹⁴⁵⁾, vennero indirizzate più agli episcopi, alle canoniche, ai monasteri che alle pievi rurali⁽¹⁴⁶⁾. Il controllo delle decime rimase in larga parte nella disponibilità dei signori rurali, ecclesiastici o laici che essi

⁽¹⁴⁰⁾ RSMV, n. 55, 1098 aprile 9, Milano, in *aula domus Sancti Ambrosii*; reg. in L. ZAGNI (ed.), *Le pergamene della basilica di S. Vittore di Varese (899-1202)*, Milano, 1992, pp. 231-232, n. 5. Il documento è segnalato da BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione* cit., p. 40, nota 57. Brevi cenni in PERELLI CIPPO, *Ricerche sul borgo* cit., pp. 668-669, nota 113.

⁽¹⁴¹⁾ Sull'episodio si sofferma R. Rossini, *Note alla 'Historia Mediolanensis' di Landolfo Iunior*, in *Contributi dell'Istituto* cit., I, p. 419.

⁽¹⁴²⁾ PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia* cit., p. 471. CH. RADDINGS, *The Origins* cit., n. 243, n. 453, indica la documentazione concernente il giudice, omettendo il documento del 1098.

⁽¹⁴³⁾ Sull'azione riformatrice dell'arcivescovo Anselmo si veda ora A. LUCIONI, *L'arcivescovo Anselmo IV da Bovisio e la società milanese alla fine dell'XI secolo*, in *'Deus non voluit'. I Lombardi alla prima crociata (1100-1101)*, a cura di G. Andenna e R. Salvati, Milano, 2003, pp. 181-188.

⁽¹⁴⁴⁾ G. ANDENNA, *Aspetti e problemi dell'organizzazione pievana milanese nella prima età comunale*, in *Atti dell'11° Congresso* cit., p. 349 e nota 26 con l'elenco delle pievi, fra cui quella in oggetto, il cui clero adotta la vita comune.

⁽¹⁴⁵⁾ Sottolineano in materia gli effetti limitati della riforma gregoriana R. FIÉTIER, P. GRESSER, R. LOCATELLI, P. MONAT, *Recherches sur les droits paroissiaux en Franche Comté au Moyen Age*, Paris 1976, p. 254.

⁽¹⁴⁶⁾ VIOLANTE, *Pievi e parrocchie* cit., pp. 643-799, a pp. 709 ss.

fossero⁽¹⁴⁷⁾, tanto più che numerosi *domini loci* – vescovi, arcipreti di capitoli e abati di monasteri maggiori come i signori laici – riuscirono ad elevare le loro cappelle private alla prerogativa di centri plebani⁽¹⁴⁸⁾.

8.3. I diritti dei di Porta Romana sui beni comuni in Velate

Ci siamo soffermati sui rapporti tra i di Porta Romana e il territorio e la comunità di Velate per confermare e precisare, da un lato, le indicazioni della Salvatori sulla provenienza originaria della famiglia, dall'altro lato, la persistenza dei loro interessi nell'ambito della comunità, della quale continuarono ad essere partecipi, probabilmente consolidando la loro condizione originaria di proprietari terrieri benestanti. Per ora vogliamo sottolineare l'importanza, in particolare, della disponibilità di aree boschive ai fini di conoscere la posizione dei di Porta Romana all'interno della comunità locale.

È ben noto il ruolo rilevante che i beni comuni, in particolare le aree boschive, rivestivano per le comunità rurali, un tema che è stato ampiamente oggetto di indagini tra la fine del secolo XIX e i primi decenni del secolo seguente: ricordiamo i contributi del Bognetti, che per tanta parte si basa sulla documentazione milanese-comasca⁽¹⁴⁹⁾, compresa quella relativa a Velate⁽¹⁵⁰⁾, e la messa a punto del Cassandro sugli studi dei primi decenni del secolo XX⁽¹⁵¹⁾. Ed altrettanto noto è il processo che nel corso del secolo XII, per l'aumento della popolazione e delle superfici coltivate, portò all'erosione dei beni comuni e, a volte, alla loro divisione fra signori e comunità locali, divisione che nel Milanese fu sancita da una rubrica delle *Consuetudines* del 1216⁽¹⁵²⁾: essa prevedeva, in caso di divisione o di alienazione, la ripartizione a metà dei beni comuni fra signori e comunità⁽¹⁵³⁾.

Orbene, nell'atto del 1145 i boschi menzionati, sui quali l'arciprete pretendeva di mantenere antiche forme di utilizzazione comunitarie, appartenevano ai di Porta Romana, come in loro proprietà, a seguito della divisione, sarebbe pervenuta poco dopo la terza parte, ancora indivisa, del 'terzo bosco', mentre le altre due spettavano ai *vicini* di Velate⁽¹⁵⁴⁾. Propria questa compartecipazione, poi ceduta, a

⁽¹⁴⁷⁾ A. CASTAGNETTI, *Le decime e i laici*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, in *Storia d'Italia. Annali* 9, Torino 1986, pp. 518-519.

⁽¹⁴⁸⁾ CASTAGNETTI, *L'organizzazione* cit., pp. 338-339 della "Conclusione" e *passim*.

⁽¹⁴⁹⁾ BOGNETTI, *Sulle origini* cit., con uno spoglio ampio di documentazione in appendice, pp. 213-262; BOGNETTI, *I beni comunali e l'organizzazione del villaggio nell'Italia superiore fino al Mille*, I ed. 1965, poi in BOGNETTI, *Studi sulle origini* cit., pp. 302-335.

⁽¹⁵⁰⁾ BOGNETTI, *Sulle origini* cit., pp. 226-242.

⁽¹⁵¹⁾ G. I. CASSANDRO, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari, 1943, pp. 37 ss.

⁽¹⁵²⁾ *Liber consuetudinum* cit., XXI, 15. Cfr. PADOA SCHIOPPA, *Aspetti della giustizia* cit., p. 527.

⁽¹⁵³⁾ BOGNETTI, *I beni comunali* cit., pp. 326-328; BARNI, *Cives* cit., p. 58.

⁽¹⁵⁴⁾ Cfr. sopra, t. c. note 67 ss.

una superficie di terre comuni boschive e la detenzione di una quota della decima locale costituiscono, secondo il Boggetti⁽¹⁵⁵⁾, ripreso dal Keller⁽¹⁵⁶⁾, "diritti signorili" caratteristici dei *domini loci*. Non vi è alcun accenno, tuttavia, sulla possibilità che i primi due boschi, in proprietà dei di Porta Romana, fossero divenuti tali a seguito di precedenti divisioni di terre comuni, per cui dobbiamo ritenere che essi fossero stati di proprietà alla famiglia, una proprietà certamente estesa che, con altri beni costituiti presumibilmente di superficie a coltivo, in loro godimento a vario titolo – allodiale o beneficiario: una parte dei loro possedimenti in Velate era stata ricevuta dalla chiesa arcivescovile, come in alcuni documenti è espressamente dichiarato⁽¹⁵⁷⁾ –, contribuiva di per sé a fondare i diritti dei di Porta Romana su una porzione ampia dei beni comuni, in quanto grossi proprietari appunto⁽¹⁵⁸⁾, indipendentemente dai diritti derivanti da una loro eventuale condizione di signori locali.

Per quanto concerne i diritti decima, va sottolineato che i di Porta Romana non ne possedevano alcuna porzione, dal momento che il solo accenno documentario ad un diritto di decima in Velate da loro goduto, quale risulta da un documento del 1191⁽¹⁵⁹⁾, risulta essere frutto, come già è stato rilevato dalla Salvatori⁽¹⁶⁰⁾, di un fraintendimento del notaio, che assegnò ai di Porta Romana diritti di decima che spettavano alla famiglia capitaneale dei di Porta Romana. Del resto, la disponibilità di diritti di decima, che avevano subito una «enorme dispersione ... fino agli inizi del secolo XII», come da tempo ha sottolineato Gabriella Rosset-

⁽¹⁵⁵⁾ BOGGETTI, *Sulle origini cit.*, p. 237 ove si afferma, nello specifico, che i di Porta Romana erano i *domini loci* di Velate.

⁽¹⁵⁶⁾ KELLER, *Signori cit.*, p. 50.

⁽¹⁵⁷⁾ RSMV, n. 120, 1147 aprile, Milano: Amizone e Alberto di Porta Romana, *consobrinii*, investono l'arciprete di S. Maria di Velate di un *massaritium* in Velate al fitto di sette moggi di blava, terra che essi «tenent per feodum ...» – il testo è corrotto –, ma la sottoscrizione dell'arcivescovo fa intendere che la terra era detenuta per investitura feudale ricevuta dalla chiesa arcivescovile; due delle confinazioni del *massaricium* sono costituite da terreni dei vicini di Velate e dal *commune ipsius loci*. SALVATORI, *I presunti 'capitanei' cit.* p. 48, cita altri documenti nei quali i di Porta Romana dichiarano di «difendere» i beni, oggetto dei negozi, «spetialiter ab archiepiscopo»: RSMV, n. 333 1192 ottobre 13, Velate; n. 339, 1193 novembre 28, Velate; n. 357, 1194 novembre, Velate.

⁽¹⁵⁸⁾ La zona boschiva di Velate era costituita, a quanto sembra, dal monte *Velasco* – in un documento dell'anno 1132 (citato sopra, nota 98) si annota che vi era edificata la chiesa di S. Maria –, del quale si era trattato negli atti del 1017 (citati sopra, note 72 e 73) e del quale il bosco *Gazium* faceva parte, come dovevano farne parte i possedimenti boschivi dei di Porta Romana, i quali, inoltre, avevano diritto di compartecipazione su un "terzo" bosco (cfr. sopra, par. 4-5), quindi, presumibilmente, su una parte assai ridotta dei beni comuni. Cfr. BOGNETTI, *Sulle origini cit.*, p. 239, n. 94, con riferimento ad un documento ora edito in RSMV, n. 150, 1165 maggio 20, Belforte: sentenza dei consoli del Seprio nella controversia fra il comune di Velate e l'arciprete di S. Maria di Monte Velate sullo sfruttamento dei boschi di *Vivarium* e di *Gazium*, nel corso della quale si determinano i confini del monte *Velasco*.

⁽¹⁵⁹⁾ RSMV, n. 322, 1191 luglio 1, Velate.

⁽¹⁶⁰⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei' cit.*, pp. 73-74, in particolare nota 122.

ti⁽¹⁶¹⁾, non costituisce di per sé prova di una signoria locale, come avremo fra poco modo di sottolineare⁽¹⁶²⁾.

Il solo indizio di una condizione signorile dei di Porta Romana in Velate rimane la compartecipazione di una porzione di beni comuni e la successiva divisione. Ma questa condizione, come abbiamo notato, non è sufficiente di per sé a provare la detenzione dei diritti di giurisdizione signorile su un territorio, propri del *dominus loci*, in assenza di altre indicazioni, nemmeno, ad esempio, di diritti signorili minori e diritti fiscali. Manca perfino l'attestazione di vassalli dei di Porta Romana in Velate, assenti, oltre che nella documentazione edita⁽¹⁶³⁾, anche in quella inedita esplorata sistematicamente dalla Salvatori⁽¹⁶⁴⁾ e dal Grillo⁽¹⁶⁵⁾. Si riceve l'impressione che i di Porta Romana fossero rimasti sostanzialmente nella condizione originaria di vicini fra i vicini, anche se fin dalla comparsa di Alberto Amizone fra X e XI secolo questi appare in posizione di rilievo fra i vicini, primo nell'elenco dei consorti del 1017 e primo fra i sottoscrittori dell'atto. La loro condizione sociale si dovette di molto elevare attraverso il rapporto vassallatico con gli arcivescovi, l'inurbamento in città, l'acquisizione di feudi con diritti signorili in altri luoghi, una condizione che non poteva non riflettersi nell'antico luogo di residenza, per cui, anche se i loro diritti signorili erano detenuti su località distanti, gli abitanti di Velate li consideravano ormai non più semplicemente vicini, ben dotati economicamente ricchi e resi ancor più ricchi da eventuali concessioni, ma *domini e seniores*⁽¹⁶⁶⁾.

Siamo indotti a concludere che ai di Porta Romana non spettava il *dominus loci* su Velate, il che di recente ha affermato il Grillo, la cui attenzione, tuttavia, è rivolta ovviamente ad un periodo posteriore, tra XII e XIII⁽¹⁶⁷⁾.

Del resto, dalle pagine stesse che il Keller ha dedicato alle stirpi 'signorili' attive in Velate⁽¹⁶⁸⁾, si coglie con immediatezza la presenza dei *capitanei* milanesi, soprattutto quelli di Porta Romana, che disponevano di consistenti diritti di decima⁽¹⁶⁹⁾ e di vassalli⁽¹⁷⁰⁾. L'autore poi sottolinea la presenza di famiglie 'signorili' locali, che egli giunge ad annoverare fra i *capitanei* rurali: la progenie di Gualberto di Velate, cui appartenne l'arcivescovo Guido, denominata anche da Velate/da Brinzio, e quella di Raimberto da Velate. Su di esse ci soffermiamo

⁽¹⁶¹⁾ ROSSETTI, *Motivi economico-sociali cit.*, p. 396.

⁽¹⁶²⁾ Cfr. sotto, t. c. note 171 ss.

⁽¹⁶³⁾ RSMV e PERELLI CIPPO, *Regesto cit.*

⁽¹⁶⁴⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei' cit.*

⁽¹⁶⁵⁾ GRILLO, *Milano cit.*, pp. 132, 156, 316-317.

⁽¹⁶⁶⁾ Doc. dell'anno 1153, citato sopra, nota 16; ancora RSMV, n. 311, 1190 giugno 8, Velate, e n. 324, 1191 ottobre 11, Velate: fra le confinazioni è menzionata una *terra dominorum de Porta Romana*.

⁽¹⁶⁷⁾ GRILLO, *Milano cit.*, p. 156.

⁽¹⁶⁸⁾ KELLER, *Signori cit.*, pp. 50-67.

⁽¹⁶⁹⁾ *Ibidem*, p. 50; GRILLO, *Milano cit.*, p. 133; e soprattutto, SALVATORI, *I presunti 'capitanei' cit.*, pp. 73-74, con le correzioni apportate (cfr. sopra, t. c. nota 160).

⁽¹⁷⁰⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei' cit.*, p. 73.

brevemente, se non altro per sottolineare l'impossibilità di attribuire loro il rango capitaneale, senza pretendere di approfondire gli aspetti prosopografici, per i quali rinviamo alle ricostruzioni dell'autore.

8.4. Presunte famiglie capitaneali di Velate

8.4.1. La famiglia dell'arcivescovo Guido da Velate

Il capostipite della famiglia fu Gualberto⁽¹⁷¹⁾, che il Keller designa come "il primo signore di Velate"⁽¹⁷²⁾: egli era parente, forse fratello o cognato, dell'arcivescovo Guido – anni 1045-1071⁽¹⁷³⁾ –, dal momento che il figlio suo Arnolfo, vescovo di Cremona dal 1067, è qualificato come nipote del presule⁽¹⁷⁴⁾.

Nell'ambito di una documentazione che mostra un'attività relativamente intensa di acquisizione fondiaria a partire dalla metà del secolo XI, con acquisti in Velate, in località vicine ed in altre, distanti anche una decina di chilometri, con attenzione per terreni con pertinenze di beni comuni⁽¹⁷⁵⁾, ci soffermiamo su quella che possa suggerire una condizione signorile, la quale si riduce sostanzialmente ai diritti di decima, secondo la tesi del Keller⁽¹⁷⁶⁾.

Nel 1105⁽¹⁷⁷⁾ Gualberto (II) ottiene da Oberto del fu Arderico "che furono detti da Rho", famiglia capitaneale attiva da tempo in città e fra le protagoniste della politica milanese⁽¹⁷⁸⁾, la rinuncia a proseguire nella controversia circa il possesso di

⁽¹⁷¹⁾ Seguiamo la ricostruzione prosopografica di A. H. ALLEN, *The family of Archbishop Guido da Velate of Milan (1045-1071)*, in *Contributi dell'Istituto* cit., I, pp. 1-9; schizzo genealogico a p. 7; cfr. anche KELLER, *Signori* cit., pp. 51-53, con schizzo genealogico a p. 52.

⁽¹⁷²⁾ KELLER, *Signori* cit., p. 51.

⁽¹⁷³⁾ Per le vicende generali del periodo dell'arcivescovo Guido si vedano BARNI, *Dal governo del vescovo* cit., pp. 114 ss., e VIOLANTE, *L'età* cit., pp. 142 ss.; sull'arcivescovo, i recenti contributi di A. AMBOSIONI, *Milano e i suoi vescovi*, in *Atti dell'11° Congresso* cit., p. 300, e A. LUGIONI, *L'età della pataria*, in *Diocesi di Milano* cit., pp. 167-169.

⁽¹⁷⁴⁾ Il profilo del vescovo Arnolfo è tracciato da O. CAPITANI, *Arnolfo*, in *Dizionario biografico* cit., IV (1962), pp. 283-284.

⁽¹⁷⁵⁾ RSMV, n. 43, 1069 maggio 22, Velate; n. 45, 1075 agosto, Masnago; n. 47, 1076 maggio, Masnago; n. 48, 1080 aprile, Velate; n. 41, 1068 gennaio 6, Varese; n. 444, 1106 gennaio 8, *Loagnati*. Altra documentazione è citata da Allen e da Keller, per cui si veda sopra, nota 171.

⁽¹⁷⁶⁾ Cfr. sopra, nota 156, e sotto, t. c. note 193 ss.

⁽¹⁷⁷⁾ RSMV, n. 60, 1105 febbraio, castello di Rho.

⁽¹⁷⁸⁾ Sulle vicende di alcuni da Rho si sofferma, in modi brevi e occasionali, KELLER, *Signori* cit., p. 85, nota 58, e *passim*, che ne sottolinea il ruolo di protagonisti della vita politica milanese fra XI e XII secolo. I da Rho sono fra i pochi per i quali conosciamo l'attribuzione della qualifica capitaneale fra XII e XIII secolo: alla fine del secolo (ACM, n. 195, 1196 novembre 4, Milano), i consoli milanesi pronunciano sentenza per una controversia fra cittadini concernente terreni in Villamaggiore e Consonno, terreni che sarebbero stati detenuti in feudo dai capitanei da Rho; ancora, E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo*

decime in Varano e Ternate, presso il lago di Comabbio, a sud-ovest del lago di Varese, ad una decina⁽¹⁷⁹⁾ di chilometri in linea d'aria da Velate; decime che Oberto dichiara essere di diritto di S. Ambrogio: da intendersi, nel caso specifico, come risulta da un documento posteriore⁽¹⁸⁰⁾, la chiesa arcivescovile, non il monastero omonimo. Di decime in Varano si tratta ancora nel 1135 quando Gualberto del fu Gualberto rinuncia al fratello Gotefredo la decima in Varano per lire 32 e soldi 4⁽¹⁸¹⁾; più tardi, nel 1172⁽¹⁸²⁾, quando Andrea del fu Gotefredo, con fratelli e nipoti, abitanti in Brinzio, vassalli dell'arcivescovo, come espressamente si definiscono – in modo inconsueti rispetto alla documentazione coeva⁽¹⁸³⁾ –, cede all'arciprete di S. Maria di Monte Velate la decima di Varano, che ha in feudo dalla chiesa arcivescovile, eccettuandone gli *alia beneficia* detenuti dalla stessa chiesa, e ricevendo la somma di lire 60: lo stesso giorno l'arcivescovo Galdino dà il suo consenso alla vendita della decima di Varano effettuata dai suoi vassalli⁽¹⁸⁴⁾.

Membri della famiglia detengono beni in beneficio anche dalla chiesa di S. Maria di Velate⁽¹⁸⁵⁾, sui quali costituiscono a loro volta benefici per abitanti di Velate⁽¹⁸⁶⁾.

Gualberto (II) potrebbe avere rivestito anche la funzione di *missus regio* nei primi anni del secolo XII, potendo essere identificato con un Gualberto, messo regio, che nel 1100 autorizza una donna a vendere i propri beni⁽¹⁸⁷⁾ e analoga autorizzazione nel 1105 concede a dei minori⁽¹⁸⁸⁾. La funzione di *missus regio*, solitamente assegnata in Varese come in Milano a giudici, poté essere assunta anche da 'laici', poche volte, invero: limitandoci alla documentazione milanese e comasca per i decenni anteriori, ricordiamo il caso di Arderico da Baggio, messo regio in un atto che concerne membri della sua famiglia⁽¹⁸⁹⁾, una famiglia di rango capitaneale⁽¹⁹⁰⁾. Anche se è documentato per il periodo più di un Gualberto in Velate, è probabile che sia stato il nostro ad assumere la funzione di messo regio, se non altro per la buona condizione economica e sociale rivestita.

XIII. *L'amministrazione della proprietà fondiaria del Monastero Maggiore*, Bologna, 1982, p. 116 e nota 57, cita un documento inedito del 1219, con il quale i fratelli Guidotto e Guglielmo capitanei da Rho vendono terreni al monastero Maggiore.

⁽¹⁷⁹⁾ Errata la stima di KELLER, *Signori* cit., p. 53, che valuta la distanza a quindici chilometri in linea d'aria.

⁽¹⁸⁰⁾ RSMV, n. 169, 1172 settembre 10, Milano.

⁽¹⁸¹⁾ RSMV, n. 100, 1135 maggio, Velate.

⁽¹⁸²⁾ RSMV, n. 169, 1172 settembre 10, Milano.

⁽¹⁸³⁾ Per ora rinviamo alle osservazioni di BUDRIESI TROMBETTI, *Prime ricerche* cit., pp. 72-73, che constata una diminuzione complessiva della menzione di vassalli per il secolo XI. Ne tratteremo in un prossimo contributo, citato sopra, nota 104.

⁽¹⁸⁴⁾ RSMV, n. 170, 1172 settembre 10, Milano.

⁽¹⁸⁵⁾ RSMV, n. 62, 1107 febbraio 21, Velate.

⁽¹⁸⁶⁾ RSMV, nn. 70 e 71, 1116 dicembre, Varese.

⁽¹⁸⁷⁾ RSMV, n. 56, 1100 gennaio 2, Varese = APMC, IV, n. 887.

⁽¹⁸⁸⁾ RSMV, n. 61, 1105 febbraio, Velate.

⁽¹⁸⁹⁾ APMC, IV, n. 699, 1087 gennaio 31, Milano.

⁽¹⁹⁰⁾ CORSI, *Note* cit., pp. 166-204.

Dalla documentazione concernente la progenie di Gualberto di Velate non emerge alcun indizio relativo alla detenzione eventuale di diritti signorili, neppure frammentari: per le terre non si accenna al fatto che esse siano detenute con *districtus*, *bannum* ecc., nemmeno genericamente *cum honore*. Non possiede castelli o parti di castello, né grandi proprietà, per quanto i membri della famiglia siano, almeno inizialmente, assai attivi negli acquisti.

Sulla condizione della famiglia dell'arcivescovo Guido ritengo si debba accettare tuttora il giudizio del Violante che la pone la pone dapprima fra i valvassori del contado⁽¹⁹¹⁾, poi tra la "piccola nobiltà feudale campagnola"⁽¹⁹²⁾.

Il Keller, invece, li inserisce nell'*ordo dei capitanei*⁽¹⁹³⁾, come li ha poco prima ritenuti "signori di Velate". Motivazioni sufficienti per lo studioso sono la condizione di vassalli della chiesa arcivescovile, dalla quale detengono diritti di decima – acquisiti invero da altri –, e la disponibilità di vassalli propri come è documentato in un solo caso di suffeudo, accanto ad una distribuzione di proprietà e possedimenti per una decina di chilometri. Non sono argomenti risolutivi, come non lo è il fatto che un membro della famiglia, Guido, sia divenuto arcivescovo. Possiamo accogliere l'osservazione del Keller⁽¹⁹⁴⁾ che ridimensiona il giudizio negativo espresso dal clero maggiore, secondo la testimonianza del cronista Arnolfo⁽¹⁹⁵⁾, ma non quella che il re non poteva non scegliere un arcivescovo, che già non apparteneva al clero della cattedrale, se non fra una famiglia capitaneale: in questo caso, del contado. Basta ricordare gli arcivescovi precedenti, appartenenti a famiglie del contado: Ariberto di Intimiano, località presso Cantù, ai confini del *territorio* della Martesana – anni 1018 al 1045⁽¹⁹⁶⁾ – e Landolfo di Carcano – anni 974-998 –.

Per quanto concerne la famiglia di Guido da Velate si riceve l'impressione di una famiglia che cresce economicamente e socialmente nel corso del secolo XI, senza tuttavia trarre dall'assunzione alla cattedra arcivescovile di Guido grandi vantaggi, quelli di cui beneficiarono i familiari dell'arcivescovo Landolfo da Carcano, che con il favore del presule crebbero in ricchezza e potenza fino ad acquisire il rango capitaneale⁽¹⁹⁷⁾. Ma i tempi erano cambiati: mentre Landolfo, figlio di un *miles* inurbatosi, fu colui che diede l'impulso principale per la crescita dei *militi* maggiori⁽¹⁹⁸⁾, l'arcivescovo Guido dovette affrontare il movimento patarino⁽¹⁹⁹⁾.

⁽¹⁹¹⁾ VIOLANTE, *La società* cit., p. 189, e VIOLANTE, *L'età* cit., p. 142.

⁽¹⁹²⁾ C. VIOLANTE, *Aspetti della politica italiana di Enrico III prima della sua discesa in Italia (1039-1046)*, I ed. 1952, poi in C. VIOLANTE, *Studi sulla cristianità medioevale*, Milano, 1972, pp. 283-284.

⁽¹⁹³⁾ KELLER, *Signori* cit., p. 52: "Dunque, sull'*ordo* della famiglia si può difficilmente dubitare: essa apparteneva ai capitanei".

⁽¹⁹⁴⁾ *Ibidem*, p. 51.

⁽¹⁹⁵⁾ ARNOLFO, *Liber gestorum* cit., III, 1, p. 104: «*idiotam et a rure venientem*».

⁽¹⁹⁶⁾ M. MARZORATI, *Ariberto*, in *Dizionario biografico* cit., IV (1962), pp. 144-145, che, pur seguendo sostanzialmente VIOLANTE, *La società milanese* cit., tende ad attingere in modi a volte acritici ad ARNOLFO, *Liber gestorum* cit.

⁽¹⁹⁷⁾ Ne tratteremo in un prossimo contributo, citato sopra, nota 104.

⁽¹⁹⁸⁾ Cfr. sopra, t. c. note 5-6.

⁽¹⁹⁹⁾ Per le vicende rinviamo a BARNI, *Dal governo del vescovo* cit., pp. 124 ss.; per

8.4.2. La famiglia di Raimberto di Velate

Non stupisce che, nella considerazione di prerogative analoghe, anche un'altra famiglia di Velate, quella di Raimberto, sia annoverata dal Keller fra i *capitanei* locali⁽²⁰⁰⁾.

Raimberto di Velate è documentato nel terzo e quarto decennio del secolo XII⁽²⁰¹⁾. Tralasciando la documentazione concernente possedimenti e fitti, solo fra XII e XIII secolo conosciamo la disponibilità per il figlio di Raimberto, Boto, e per i discendenti di questo, di diritti di decima – chiamati dal Keller "feudi di signoria" –: nel 1172⁽²⁰²⁾ Boto, che si dichiara vassallo dell'arcivescovo – qualificazione analoga a quella di alcuni membri della famiglia di Gualberto⁽²⁰³⁾ –, cede all'arciprete della chiesa di S. Maria di Velate per oltre 18 lire un reddito di 14 mosti di vino proveniente dalla *decimaria* di Casbeno, villaggio presso Varese, e da altri diritti, fra cui le oblazioni, che aveva in feudo dall'arcivescovo.

Alla metà circa del secolo un Astolfo Gambaro manifesta i diritti di decima su quattordici appezzamenti, diritti che deteneva dai *seniores de Vellate*, non ulteriormente specificati⁽²⁰⁴⁾. La loro identificazione è resa possibile da un documento del 1207⁽²⁰⁵⁾, con il quale alcuni suoi discendenti riacquistano da Alberto del fu Astolfo Gambaro le decime, che il secondo deteneva da alcuni personaggi, che a loro volta le detenevano, a quanto pare, dai *domini* ovvero i discendenti di Raimberto. Ne consegue che con questi ultimi vanno identificati i *seniores de Vellate*, menzionati nel documento precedente. Pochi anni dopo⁽²⁰⁶⁾, avviene fra l'arciprete di S. Maria e alcuni membri della famiglia una divisione della decima dei cereali di Velate, lasciandosi alla seconda la scelta fra la zona orientale e quella occidentale.

Anche alla famiglia di Raimberto il Keller attribuisce la dignità capitaneale, sostanzialmente sul rapporto vassallatico con l'arcivescovo, sui diritti di decima e sulla disponibilità di vassalli. E valgano in merito le nostre osservazioni relative alla famiglia di Gualberto di Velate e dell'arcivescovo Guido.

9. I DI PORTA ROMANA NEL PRIMO COMUNE

9.1. *I di Porta Romana fra i consoli del comune nel periodo svevo (1141-1162)*

La crisi del potere esercitato dall'arcivescovo e la crescita politica della città-

il movimento patarino, alla sintesi tracciata da LUCIONI, *L'età della pataria*, cit., pp. 167-179.

⁽²⁰⁰⁾ KELLER, *Signori* cit., pp. 53-54.

⁽²⁰¹⁾ RSMV, n. 74, 1122 febbraio, Varese; n. 100, 1135 maggio, Velate; n. 127, 1152 giugno, Velate.

⁽²⁰²⁾ RSMV, n. 166, 1172 maggio, Milano.

⁽²⁰³⁾ Cfr. sopra, t. c. note 182-183.

⁽²⁰⁴⁾ RSMV, n. 424.

⁽²⁰⁵⁾ PERELLI CIPPO, *Regesto* cit., n. 41, 1207 gennaio 3, Velate; si veda anche *ibidem*, n. 72, 1221 gennaio 31, Varese.

⁽²⁰⁶⁾ *Ibidem*, n. 97, 1213 giugno 24, Varese.

dinanza portarono ad un'azione progressiva della seconda fino alla costituzione di organi di autogoverno, che assicurassero continuità di azione politica, interna ed esterna⁽²⁰⁷⁾. Solo una indicazione occasionale dà notizia prima della fine del secolo della avvenuta costituzione di un organo collegiale di governo, quali i *consules civitatis*, quando di un atto del 1097⁽²⁰⁸⁾ viene precisato che fu rogato *in consulatu civium*, presso la chiesa matrice di S. Maria.

Un aspetto che caratterizza la situazione milanese è rappresentato dalla scarsità complessiva di documentazione concernente la magistratura consolare, dovuta certamente alla distruzione degli antichi archivi comunali⁽²⁰⁹⁾, motivazione non sufficiente se rapportata alla situazione di altre città comunali, per le quali, anche se esse erano prive parimenti di archivi comunali, le attestazioni, che provengono dagli archivi ecclesiastici e monastici, delle magistrature comunali nel periodo immediatamente seguente alla loro prima comparsa, sono più ravvicinate nel tempo e, in genere, più numerose⁽²¹⁰⁾.

Il fatto che per Milano il primo elenco di consoli appaia nel 1117⁽²¹¹⁾, posteriore di oltre due decenni alla costituzione della magistratura cittadina, e che per disporre di un secondo occorra attendere il 1130⁽²¹²⁾, limitando di molto per questo periodo la possibilità di conoscere i nomi dei magistrati, rende difficile anche la conoscenza della partecipazione diretta dei ceti e delle famiglie alla prima esperienza comunale. Non dobbiamo di conseguenza attribuire soverchia importanza alla constatazione che negli elenchi consolari nessun di Porta Romana appaia prima del quinto decennio del secolo.

Il primo fu Ottone Manzo⁽²¹³⁾, console nel 1141⁽²¹⁴⁾, ma già nel 1125 egli aveva partecipato ad un atto di rilevante interesse pubblico. Nel dicembre di

⁽²⁰⁷⁾ TABACCO, *Le istituzioni* cit., pp. 339-367; G. ROSSETTI, *Le istituzioni comunali a Milano nel XII secolo*, in *Atti dell'11° Congresso* cit., pp. 83-112.

⁽²⁰⁸⁾ APMC, IV, n. 854, 1097 agosto 25, *in consulatu civium*. Cfr. H. KELLER, *Gli inizi del comune in Lombardia: limiti della documentazione e metodi di ricerca*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R. Bordone, J. Jarnut, Bologna, 1988, p. 52, e TABACCO, *Le istituzioni* cit., p. 365.

⁽²⁰⁹⁾ ACM, pp. XIII ss. Per altre città sono stati perduti gli archivi comunali, per cui la ricostruzione degli elenchi delle magistrature consolari si deve basare sulla documentazione degli archivi ecclesiastici (cfr., ad esempio, A. CASTAGNETTI, *Le città della Marca Veronese*, Verona, 1991, *passim*, per l'illustrazione dettagliata degli elenchi delle magistrature consolari nel secolo XII per i comuni della Marca Veronese, dei quali non sono giunti gli archivi) o, in situazioni peggiori, come a Ferrara, con il ricorso alla documentazione conservata negli archivi delle città vicine (cfr. A. CASTAGNETTI, *Società e politica a Ferrara dall'età postcarolingia alla signoria estense (secoli X-XIII)*, Bologna, 1985, *passim*).

⁽²¹⁰⁾ Per la composizione delle prime magistrature consolari dei comuni lombardi nella prospettiva della stratificazione sociale, in particolare per la partecipazione di ceti feudali, si vedano le osservazioni, su un piano generale, di R. BORDONE, *Le origini del comune in Lombardia*, in ANDENNA ET ALII, *Comuni e signorie* cit., pp. 321-325.

⁽²¹¹⁾ ACM, n. 1, 1117 luglio 4, Milano, *in arengo publico*.

⁽²¹²⁾ ACM, n. 3, 1130 luglio 11, Milano, *in theatro publico*.

⁽²¹³⁾ Scheda in SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 85.

⁽²¹⁴⁾ ACM, n. 7, 1141 dicembre 8, Milano. Violante, *I Soresina* cit., pp. 670 e 699.

quell'anno⁽²¹⁵⁾, alla presenza dell'arcivescovo, che sedeva in giudizio – «Dum ... archiepiscopus iudiciario more resideret...» –, viene portata una controversia tra il vescovo di Lodi e il vescovo di Tortona per i diritti sui monasteri di Precipiano e Savinione, controversia che si conclude con sentenza favorevole alla chiesa lodigiana. L'arcivescovo è assistito da molti ecclesiastici, senza nome, dal giudice Gerardo e da altri *boni homines*, fra i quali si specifica che si trovano *capitanei*, *vavasores* e *cives*, sia milanesi che lodigiani.

Dei trentasette testi, elencati nell'escatocollo, sono annoverabili fra i milanesi i primi trenta. Come ha posto in luce il Keller⁽²¹⁶⁾, questo elenco, come altri precedenti, segue una sommaria ripartizione per ceto, accertabile con maggiore facilità proprio per i primi quindici nominativi, che risultano appartenere, molti senza incertezze, a famiglie di rango capitaneale.

Uno dei nipoti di Ottone Manzo, Alberto – IV, secondo lo schizzo della Salvatori⁽²¹⁷⁾ –, fu console del comune negli anni 1151⁽²¹⁸⁾ e 1153⁽²¹⁹⁾; un altro, Amizone – IV –, fu console nel 1150⁽²²⁰⁾ e nuovamente nel 1162⁽²²¹⁾, quando nel marzo la città si sottomise all'imperatore Federico I⁽²²²⁾.

La loro partecipazione alla vita politica del comune fu, dunque, rilevante, anche se in misura inferiore rispetto ad altre famiglie capitaneali⁽²²³⁾. Furono attivi nel periodo degli Svevi, fra Corrado III e Federico I, in un periodo di grande rilevanza per le vicende politiche delle città comunali e in particolare di Milano, che si conclude con la sua distruzione, e nel quale periodo il console fu certamente fra i protagonisti fino al triste esito.

9.2. La qualifica capitaneale in periodo tardo

La qualificazione capitaneale, non impiegata nella documentazione milanese, pubblica e privata fino al secondo-terzo decennio del secolo XII⁽²²⁴⁾, per emer-

⁽²¹⁵⁾ C. VIGNATI, *Codice diplomatico laudense*, I, Milano 1883, n. 85, 1125 dicembre, Milano, *in broleto iuxta domum archiepiscopatus*.

⁽²¹⁶⁾ KELLER, *Signori e vassalli* cit., pp. 353-354.

⁽²¹⁷⁾ Profilo in SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 87.

⁽²¹⁸⁾ ACM, n. 24, 1151 maggio 4, *in solaro consularis Mediolani*; n. 25, 1151 settembre 3, *in brolieto consularis*.

⁽²¹⁹⁾ ACM, n. 27, 1153 aprile 14, *in consulari Mediolani*; n. 28, 1153 giugno 10, *in consulari Mediolanensi*; n. 29, 1154 gennaio 20.

⁽²²⁰⁾ *Ibidem*, n. 21, 1150 giugno 5, *in consulari Mediolani*.

⁽²²¹⁾ J. F. BÖHMER, *Regesta imperii*. IV/2. *Die Regesten des Kaiserreiches unter Friedrich I.*, II, ed. F. Opl, Wien - Köln, 1991, n. 1027, 1162 marzo 1, Lodi: l'elenco dei consoli proviene da fonti narrative; esso era stato già segnalato, in modi incerti, dal Manaresi (ACM, p. 542), che si era avvalso delle segnalazioni del Giulini e di altri. L'elenco non è utilizzato da SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit.

⁽²²²⁾ Per le vicende si veda BARNI, *La lotta* cit., pp. 3-68.

⁽²²³⁾ CASTAGNETTI, *'Capitanei' a Milano* cit., testo seguente la nota 247.

⁽²²⁴⁾ KELLER, *Signori* cit., pp. 8-9; CASTAGNETTI, *Introduzione*, in *La vassallità maggiore* cit., p. 17; E. OCCHIPINTI, *I 'capitanei' a Milano*, *ibidem*, pp. 27-28.

gere con nettezza nella catalogazione nell'elenco dei consoli del 1130⁽²²⁵⁾ – per la prima e ultima volta, invero, che poi non compare più per i consoli –, doveva ormai essere diffusa nell'ambiente, sussistendo in modo sommerso, tanto diffusa quanto poco documentata, riflettendo essa, tuttavia, in modo immediato ed efficace una concezione e una rappresentazione della società, che raramente affiorano a livello documentario⁽²²⁶⁾.

Nel corso del secolo XII l'attestazione della qualifica nella documentazione privata, come in quella pubblica, avviene solo nelle situazioni di opportunità, quando cioè si presentava utile ricordare la condizione capitaneale di singoli o di famiglie signorili, per dichiarare il titolo giuridico del possesso di una terra ricevuta in feudo o della detenzione di diritti signorili o di decima⁽²²⁷⁾.

Occorre scendere fino ai primi agli inizi del secolo XIII per trovare l'attestazione esplicita della qualificazione capitaneale dei di Porta Romana, una delle più tarde, come è stato notato⁽²²⁸⁾.

In una permuta del 1202⁽²²⁹⁾ effettuata tra il monastero di Chiaravalle e Boccassio dell'Orto, con il consenso del padre suo Rogerio, e concernente terre in Villamaggiore, il secondo dichiara che l'appezzamento prativo e boschivo dato in permuta è da lui tenuto in feudo dai *capitanei* di Porta Romana⁽²³⁰⁾. Ed ancora alla metà del secolo⁽²³¹⁾, nel corso di una controversia fra il monastero di Chiaravalle e gli uomini di Bagnolo, il primo, che esigeva redditi signorili periodici, affermava che questi spettavano molto tempo prima ai *capitanei* di Porta Romana⁽²³²⁾, che avevano venduto al monastero il *districtus* e le *condiciones*, che detenevano in beneficio dalla chiesa arcivescovile.

10. CONCLUSIONE

Ci siamo soffermati sui rapporti tra i di Porta Romana e Velate per confermare e precisare le indicazioni della Salvatori sulla provenienza originaria della

⁽²²⁵⁾ Doc. dell'anno 1130, citato sopra, nota 212.

⁽²²⁶⁾ Per una qualificazione di rango capitaneale a Verona nel secolo XII e per la sua persistenza "in modo sommerso" si veda CASTAGNETTI, *Da Verona* cit., pp. 369-370 e 511.

⁽²²⁷⁾ Intendo tornare su questo aspetto in un prossimo contributo dedicato a Milano.

⁽²²⁸⁾ SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 80.

⁽²²⁹⁾ ARCHIVIO DI STATO DI MILANO, *Pergamene* 556, n. 4, 1202 maggio 24 o 25, Milano: in *burgo Porte Romane*. Utilizzo una trascrizione parziale del documento, che devo alla cortesia di Enrica Salvatori.

⁽²³⁰⁾ L'anno seguente alcuni membri della famiglia Cumini (cfr. sopra, nota 23) dichiarano di tenere terre in Consonno in feudo dai *domini* di Porta Romana: doc. dell'Archivio di Stato di Milano, *Pergamene* 556, n. 21, 1202 agosto 27 o 28, Milano. La trascrizione parziale del documento mi è stata gentilmente fornita da Enrica Salvatori.

⁽²³¹⁾ Doc. dell'anno 1255, citato sopra, nota 22.

⁽²³²⁾ Anche nella sentenza dell'anno 1178, citata sopra, nota 22, si fa riferimento ai *capitanei* di Porta Romana, ma la qualificazione potrebbe risalire all'estensore della sentenza del 1255, nella quale la precedente è esposta, ma non riprodotta.

famiglia e per prospettare i tempi dell'inurbamento di una famiglia di possessori rurali, tempi successivi all'episcopato di Landolfo; per chiarire la natura dei beni e, soprattutto, dei diritti che ne fondarono il rango capitaneale.

Le vicende dei di Porta Romana escludono una loro possibile ascendenza nobiliare e nel contempo debbono rendere cauti anche nell'affrontare la questione della provenienza delle famiglie capitaneali. Il nome stesso della famiglia può facilmente ingannare, suggerendo, a prima vista – se non se ne ricostruiscono le vicende –, di trovarsi di fronte ad una famiglia di tradizione cittadina, anche antica, come sembra essere la condizione di numerose famiglie capitaneali milanesi: ricordiamo Avvocati⁽²³³⁾, Visconti⁽²³⁴⁾, di Porta Orientale, il cui primo membro noto è l'arcivescovo Arnolfo III⁽²³⁵⁾; ancora, di Pusterla⁽²³⁶⁾, di Torre⁽²³⁷⁾, Fante⁽²³⁸⁾ e Ferrario⁽²³⁹⁾; alcune famiglie cittadine assunsero un predicato signorile, come sembra il caso dei cittadini Fanti, che alla fine del secolo XII sono designati con l'apposizione signorile da Vigonzone⁽²⁴⁰⁾. Da queste si distinguerebbero facilmente le famiglie provenienti dal contado, connotate da un predicato signorile di luogo: da Soresina⁽²⁴¹⁾; da Baggio⁽²⁴²⁾, dei quali abbiamo indicato il periodo presumibile di inurbamento, e da Arsago, di non certa qualificazione capitaneale⁽²⁴³⁾, famiglie dalle quali provennero arcivescovi milanesi e vescovi di altre sedi; da Landriano⁽²⁴⁴⁾; da Ozano⁽²⁴⁵⁾; da Rho⁽²⁴⁶⁾; da Se-

⁽²³³⁾ Cfr. sopra, t. c. note 62 ss.

⁽²³⁴⁾ G. BISCARO, *I maggiori dei Visconti signori di Milano*, «Archivio storico lombardo», ser. IV, XXXVIII (1911), pp. 5-76; E. OCCHIPINTI, *I Visconti di Milano nel secolo XII, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel Medioevo: marchesi conti e visconti nel Regno Italico (secc. IX-XII)*, Roma, III, pp. 123-135.

⁽²³⁵⁾ La famiglia si divide poi in due rami, uno cittadino, l'altro trasferitosi nel contado, a Barzanò, nel Lecchese: SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., pp. 68-75.

⁽²³⁶⁾ Sulla famiglia di Pusterla, cenni in KELLER, *Signori* cit., pp. 353 e 365: del rango capitaneale è indizio l'inclusione, nell'elenco dei consoli milanesi del 1117 (MANARESI, *Gli atti del Comune* cit., n. 1, 1117 luglio 4, Milano, in *arengo pubblico*), fra un gruppetto di persone appartenenti a famiglie capitaneali, il che dovrebbe fugare le perplessità in merito espresse da SALVATORI, *I presunti 'capitanei'* cit., p. 39, nota 12. Ricordiamo che un di Pusterla, Anselmo, diviene arcivescovo negli anni 1126-1130.

⁽²³⁷⁾ Arderico di Torre è elencato nel 1130 fra i *capitanei*: doc. citato sopra, nota 212.

⁽²³⁸⁾ CHIAPPA MAURI, *A Milano* cit., pp. 23-28.

⁽²³⁹⁾ Lanfranco de Ferrario è elencato nel 1130 fra i *capitanei*: doc. citato sopra, nota 212.

⁽²⁴⁰⁾ CHIAPPA MAURI, *A Milano* cit., pp. 23-29; ANDENNA, *Le strutture sociali* cit., p. 266.

⁽²⁴¹⁾ Cfr. sopra, t. c. note 48 ss.

⁽²⁴²⁾ Cfr. sopra, t. c. note 46-47, 125, 189-190.

⁽²⁴³⁾ C. VIOLANTE, *Arnolfo*, in *Dizionario biografico* cit., IV, Roma, 1962, pp. 281-282; E. BERETTA, *Note sulla famiglia dell'arcivescovo Arnolfo II d'Arsago (sec. VIII-XI)*, «Ricerche storiche sulla chiesa ambrosiana», VII (1977), pp. 32-41.

⁽²⁴⁴⁾ Cfr. sopra, t. c. nota 24.

⁽²⁴⁵⁾ GRILLO, *Milano* cit., pp. 159-160.

⁽²⁴⁶⁾ Cfr. sopra, t. c. nota 109.

sto⁽²⁴⁷⁾; da Settala⁽²⁴⁸⁾; da Vimercate⁽²⁴⁹⁾; inurbati, anche se poco attivi in città, i da Carcano, avendo mantenuto forti interessi nella Brianza⁽²⁵⁰⁾.

Non basta, tuttavia, inurbarsi per divenire *capitanei*, come pure era accaduto ai di Porta Romana, né basta disporre di diritti signorili, anche pieni, come la famiglia milanese dei *seniores* Bottazzi, che nel 1170 vennero a patti con la comunità locale⁽²⁵¹⁾; in questo caso, mancava il rapporto vassallatico diretto con la chiesa arcivescovile.

Il fatto è che tutti i *capitanei* potevano essere definiti, all'occasione, *domini* o *seniores*, in particolare, come abbiamo fuggevolmente potuto constatare, quando protagonisti degli atti sono loro vassalli, ma certamente non tutti coloro che erano definiti *domini* o *seniores* avevano il rango capitaneale, tanto più che, nelle situazioni ora accennate, anche famiglie di proprietari e *milites* del contado potevano essere connotate dall'appellativo di *seniores* o *domini*: ricordiamo la famiglia di Raimberto di Velate⁽²⁵²⁾.

⁽²⁴⁷⁾ Doc. dell'anno 1117, citato sopra, nota 211 (Enrado da Sesto) e doc. dell'anno 1130, citato sopra, nota 212 (Anradito da Sesto). Cenni in GRILLO, *Milano* cit., p. 460.

⁽²⁴⁸⁾ Cfr. sopra, t. c. nota 63.

⁽²⁴⁹⁾ Cfr. sopra, t. c. nota 123.

⁽²⁵⁰⁾ GRILLO, *Milano* cit., pp. 288-289.

⁽²⁵¹⁾ Cfr. sopra, t. c. note 135 ss.

⁽²⁵²⁾ Cfr. sopra, t. c. note 204-205.